



Claudio Ferrata

Fare la Città Ticino

Una metafora geografica per il territorio

GEA-associazione dei geografi (Bellinzona)

“La Città Ticino: un nuovo mantra cantonticinese, ripetuto nelle belle occasioni, o espressione-valigia, con tutto e niente, che accompagna l’incantatore nelle fiere politiche?”

Silvano Toppi, 2021

“Sorge la domanda se l’idea di città come costruzione mentale, riferita al territorio del Ticino, esista sul serio; se è soltanto invisibile all’occhio, o se è illusione. Le forme espressive visibili nel paesaggio potrebbero incarnare una città nuova, non convenzionale ma attuale e in divenire, o essere, pragmaticamente e semplicemente, una forma di insediamento piuttosto casuale dettata da programmi e regolamenti edilizi e dagli interessi dei proprietari terrieri e del mercato immobiliare.”

Franz Oswald, 2011

“Gli oggetti nominati – siano essi montagne, agglomerati urbani, flussi di merci o di pendolari – sono cose realmente esistenti e osservabili soprattutto come metafore di relazioni complesse (...).”

Giuseppe Dematteis, 2021

“Possiamo considerare il territorio come il risultato dell’uso che le società, nel corso del tempo, hanno fatto della loro libertà, e la geografia come lo studio delle condizioni che permettono di realizzare, collettivamente e concretamente, questa libertà”.

Jean-Bernard Racine, 2009

Presentazione

Chi avrebbe mai detto, nel 1803, al momento della nascita del Cantone, o ancora sul finire degli anni '30 dello stesso secolo, quando Stefano Franscini pubblicava la sua *Svizzera Italiana*, e quando il Ticino non era che un grande campagna costellata da villaggi e piccoli borghi, che si sarebbe arrivati a leggere la regione e le sue dinamiche attraverso la lente dell'urbano e a parlare del suo territorio come quello di una città estesa? Oggi l'idea di Città Ticino si è ampiamente diffusa e viene mobilitata da molti attori - dal mondo della pianificazione territoriale a quello dell'architettura, dall'economia alla cultura, e pure dalla stampa - come quadro entro il quale collocare riflessioni, operazioni e progetti. Quella di Città Ticino, una nozione se non condivisa da tutti, perlomeno molto diffusa, è una immagine potente di cui ci avvaliamo da alcuni decenni senza che ci sia stata una lettura critica sulla sua adozione. È quindi arrivato il momento per una riflessione retrospettiva e per un primo bilancio critico.

Con questo breve studio, più che proporre al lettore una sequela di lamentele sul paesaggio ticinese e sul suo imbruttimento, desideriamo indagare sulle modalità attraverso le quali vengono costruite le categorie che utilizziamo per comprendere il reale. In particolare, vogliamo ragionare su uno strumento che, all'interno del contesto geografico nel quale viviamo e operiamo, è sempre più utilizzato per discutere delle questioni del territorio e del paesaggio. Più che un saggio polemico, questo scritto vuole essere una messa in prospettiva e una riflessione sugli strumenti di lettura del reale di cui ci avvaliamo. Esso si propone di ricostruire l'apparizione e la diffusione dell'idea di Città Ticino, non solo interpretata come una costruzione materiale del territorio, ma pure come una esperienza della dimensione urbana da parte dei suoi abitanti. Soprattutto, essa viene vista come una narrazione e una pratica discorsiva ad uso dell'urbanistica: una sorta di grande racconto sulle trasformazioni del nostro paese.

Questo scritto - che potrebbe quasi sembrare un *instant book* - nasce da una lunga frequentazione della Città Ticino da parte del suo autore il quale ha avuto la possibilità di seguire le vicende del territorio ticinese dall'interno della sua "fabbricazione", sia da un punto di vista teorico riflettendo sulle nozioni di territorio e di paesaggio, sia confrontandosi con la prassi architettonica e urbanistica. La scelta del titolo - *Fare la Città Ticino* - fa riferimento alla nozione di costruzione, non solo

intesa nel suo significato materiale ma pure in quello culturale e sociale. Nelle sue pagine, dopo aver evidenziato che nel corso di questo ultimo decennio si sia vissuto non solo un momento di crisi ma pure un momento di passaggio che ha messo in risalto la dimensione urbana della regione, e dopo aver illustrato la nascita della nozione di Città Ticino (Cap. 1), viene affrontato il tema dell'immaginario, presentando e discutendo le rappresentazioni della tradizione (Cap. 2). Viene poi considerato lo sviluppo territoriale della regione (Cap. 3) per passare in seguito a una discussione sulla pianificazione territoriale nel Cantone (Cap. 4). Nella parte seguente vengono illustrate alcune tra le realizzazioni architettoniche e urbanistiche significative del passato prossimo e del presente (Cap. 5). Viene infine considerata la componente sociologica della Città Ticino attraverso la nozione di urbanità per poi evidenziare la necessità di avvalersi nell'operare di rappresentazioni adeguate e efficaci (Cap. 6). Nelle conclusioni ci si interroga sul significato di "città aperta" in un contesto sempre più complesso e sfuggente. Sulla scia degli scritti di Giuseppe Dematteis, la tesi di fondo di questo studio considera la Città Ticino come una metafora geografica dotata di una potente dimensione operativa e sottolinea che le problematiche inerenti il suo territorio non si risolveranno solo adottando strumenti di tipo tecnico ma piuttosto adottando una adeguata prospettiva culturale.

Per concludere questa introduzione dobbiamo ricordare che, se la scrittura di un testo avviene di solito in solitudine, la riflessione che porta a questa operazione si iscrive in un insieme di relazioni ed è sempre tributaria di scambi e confronti. L'autore desidera quindi ringraziare Remigio Ratti, professore di economia regionale e dei trasporti, e Orazio Martinetti, storico e giornalista, per le loro osservazioni sul testo, per i suggerimenti e per le stimolanti discussioni all'interno del gruppo di Coscienza Svizzera. Questi ringraziamenti vanno anche agli amici Enrico Sassi, architetto e coordinatore dell'Istituto di studi urbani e del paesaggio presso l'Accademia di Architettura di Mendrisio, per i costanti scambi, nel corso delle "derive urbane" lungo il confine, e Stefano Tibiletti, pure lui architetto, per la costruzione di una visione territoriale che ha potuto manifestarsi nella preparazione di alcuni recenti significativi progetti urbanistici.

Cap. 1. Rivelare la Città Ticino

Un momento di passaggio

La fine degli anni Dieci e l'inizio degli anni Venti del nuovo millennio possono essere assimilati a un momento di svolta e di accelerazione di processi. Si tratta di una crisi che ci ha obbligati a riflettere sulla relazione tra città e salute, che ci ha fatto riscoprire il mondo della montagna e i suoi paesaggi sempre più apprezzati e sempre più necessari, che ha messo in discussione il nostro tipo di urbanità. È stato anche il momento dell'apertura della galleria ferroviaria di base del Monte Ceneri, ultimo tassello (almeno per ora) della linea AlpTransit che ha permesso di completare la rete TiLo con i suoi efficaci collegamenti tra le località del Ticino e con alcuni poli situati oltre frontiera, nella Megalopoli padana. Nelle città del Cantone (a Mendrisio, Bellinzona e Lugano) sono anche state intraprese alcune ambiziose operazioni urbanistiche che hanno portato all'allestimento di appositi piani indirizzato (i famosi Masterplan): le città ticinesi hanno assunto un ruolo attivo nello sviluppo territoriale del Cantone e, per alcuni, il futuro del Ticino sembra essere sempre più nelle loro mani (Ratti, 2021a, p. 81).

“Chissà quando tutti si renderanno conto che viviamo in città e paesaggi che sono totalmente cambiati” (Fumagalli, 2019, p. 196), si chiedeva ancora pochi anni fa Paolo Fumagalli, promotore e primo presidente della Commissione del paesaggio. Pensiamo che ora si possa dare una risposta a questa domanda. Parafrasando il Bruno Latour di *Non siamo stati mai moderni* potremmo dire “non siamo stati mai urbani”, lo siamo però diventati in modo rapido e tumultuoso e, con ritardo, stiamo cercando di assumere la nuova condizione e di trovare gli strumenti più adeguati per gestirla. Oggi ci siamo resi definitivamente conto della condizione urbana del territorio del Cantone (che è poi la condizione nella quale vive una gran parte dei suoi abitanti), così come dell'avvenuta “*transizione da una società prettamente rurale a società urbana*” (Arnaboldi, Rizzi, 2018, p. 67). In fondo oltre, l'86% della popolazione ticinese risiede in un agglomerato urbano (Bottinelli L., 2013, p. 4). Possiamo ritenere che questo sia il momento del riconoscimento di una cultura urbana, intesa come diffusione di un sistema di valori, atteggiamenti e comportamenti, in un paese che, come ricorderemo, ha faticato a riconoscersi attraverso l'idea di città preferendo per lungo tempo rappresentarsi attraverso le lenti della ruralità. Nel corso della primavera del 2021, a Lugano è poi esplosa come un bubbone la questione del Centro sociale Molino (CSOA) che ha portato in superficie il tema dell'inclusione della componente “alternativa” nelle città ticinesi e che, soprattutto, ha riproposto la questione dell'urbanità.

Da questi momenti di passaggio siamo usciti anche con una grande consapevolezza. Quella del valore del territorio e della natura e della necessità di disporre di “paesaggi costruiti” di qualità. Si usa dire che una crisi rivela il disfunzionamento e i limiti di un sistema e, come nella medicina ippocratica, permette di stabilire una corretta diagnosi. Nel nostro caso si tratta di adottare soluzioni e cure appropriate per ripensare le nostre relazioni con l'ambiente: la cura del territorio è certamente una componente di questo ripensamento.

Verso la Città Ticino

Intesa come realizzazione concreta e materiale, l'idea di Città Ticino ha una sua geostoria che possiamo ricostruire avvalendoci di mappe, planimetrie e fotografie aeree. Essa è stata fabbricata dal lavoro e dalle pratiche quotidiane dei suoi abitanti, dagli interessi degli imprenditori edili e degli investitori, dalle autorità e dei progetti urbanistici e ingegneristici. Per raccontare la sua formazione potremmo anche partire da lontano. Pensiamo all'edificazione del *quai* di Lugano o al Viale della Stazione e al quartiere San Giovanni a Bellinzona, al Quartiere Nuovo a Locarno. Potremmo evocare la costruzione della strada carrozzabile della Tremola sulle pendici del Gottardo (1831), la correzione del fiume Ticino e la bonifica del Piano di Magadino (iniziata nel 1888 e terminata verso la metà del ventesimo secolo), la linea ferroviaria della Gotthardbahn e il suo lungo tunnel sotto le Alpi (1882), l'infrastrutturazione idroelettrica delle montagne (avvenuta in vari momenti nel Ventesimo secolo). Altre operazioni importanti si sono presentate nel secolo successivo, come la costruzione del tratto ticinese dell'autostrada A2 o le gallerie della rete ferroviaria AlpTransit.

Molte di queste opere si sono sviluppate in un territorio relativamente poco occupato e, per lungo tempo, privo di un quadro pianificatorio definito. Infatti, la moderna pianificazione urbanistica - che si è data il compito di mediare tra gli interessi pubblici e quelli privati - è stata introdotta in Ticino con un certo ritardo, dopo un periodo di urbanizzazione poco controllata. Ne parleremo. Oggi si è molto critici sulle qualità dei nuovi insediamenti e sulle trasformazioni del paesaggio ticinese: “*territorio e paesaggio, ciò che di meglio il Ticino può offrire, sono tra i grandi malati di questo cantone*” (Fumagalli, 2019, p. 14), visione che non è completamente fuori luogo. Si fatica però ad avere una lettura lucida e analitica di questi temi in quanto, sovente, si preferisce esprimere un giudizio e una critica sulla loro dimensione “estetica”.

Ma di cosa parliamo quando evochiamo la Città Ticino? In realtà la nozione di Città Ticino si è affermata lentamente sull'arco di una trentina d'anni. Gli antecedenti rimandano alle riflessioni degli anni '80 dello scorso secolo¹. Tra queste vi sono gli studi del geografo Tazio Bottinelli (Bottinelli, 1980) e gli approfondimenti del Gruppo per la pianificazione politica cantonale, il quale, nel 1982, produsse il primo Rapporto sugli indirizzi. In esso non si parlava ancora di Città Ticino ma piuttosto di Città-regione (una nozione che trovava i suoi fondamenti negli studi sulle gerarchie urbane), denominazione che poi entrò nella prima versione del Piano Direttore cantonale (1990). A questo proposito, non meno importante è stata la riflessione sul tracciato della rete AlpTransit Ticino (ATT). Un progetto che il Cantone aveva

¹ Queste informazioni ci sono state fornite da alcuni tra i principali protagonisti del dibattito di quegli anni, in particolare Remigio Ratti, ma anche Benedetto Antonini e da Aurelio Galfetti.

elaborato come alternativa alla proposta ufficiale delle FFS. Era stato proposto al Consiglio di Stato da Mario Botta, Aurelio Galfetti, Luigi Snozzi e Livio Vacchini i quali ritenevano che si dovesse produrre una variante ticinese al progetto ufficiale. Lo studio fu poi sviluppato, oltre che dalle figure citate, anche dagli ingegneri Giuseppe Grignoli e Aurelio Muttoni, dall'economista regionale Remigio Ratti e dallo storico Raffaello Ceschi (Galfetti, 1999a). Nel loro rapporto si sottolineava la necessità di considerare il progetto ferroviario come un impulso per leggere e indirizzare la pianificazione territoriale e un'occasione unica per ripensare il territorio del Cantone (Galfetti, 1999b, p. 10). Allora, anche se molto probabilmente già evocata, l'idea di Città Ticino non era ancora stata codificata, si parlava piuttosto di Città regione policentrica (Gruppo di lavoro per l'Alptransit-Ticino, 1996).

La nozione di Città Ticino si sostanzierà nella seconda edizione del Piano Direttore cantonale (2009). Se non fu Aurelio Galfetti il primo a pronunciare questo termine, egli può - a ragione - essere considerato uno dei maggiori promotori di questa visione. Così egli la definiva nel corso di una manifestazione organizzata da GEA-associazione dei geografi su finire degli anni Novanta:

“Io sostengo che la ‘città Ticino’ esiste ed è una città con una sua precisa identità che la fa diversa anche da altre città alpine come la Valtellina, la Valle d’Aosta o quella dell’Adige che son pure città diffuse. La ‘città Ticino’ è una città che va da Piazza del Duomo di Milano fino alla caserma del Motto Bartola o all’ospizio del Gottardo” (Galfetti, 1999b, p. 4).

Egli poi aggiungeva:

“La città diffusa nelle valli alpine, o semplicemente la città alpina, è una città molto particolare. È molto più bella, più interessante della città diffusa della Brianza, del Belgio, della Francia. È molto diversa e in particolare a me sembra più abitabile. Nella città diffusa alpina si vive bene. A mio modo di vedere queste qualità dipendono in parte dal suo spazio, dalla sua appartenenza a una entità geografica. Un fondovalle, due pareti di montagna, alte anche più di mille metri, una volta di cielo stretta e lunga formano un macros spazio dove è facile riconoscersi e orientarsi, dove è facile costruire correttamente, o meglio dove dovrebbe essere facile perché il paesaggio naturale è una presenza, un supporto straordinario” (ivi, p. 7).

La nozione di Città Ticino entrerà anche nelle visioni nazionali con il *Progetto territoriale Svizzera* (2012) allestito dalla Confederazione che aveva disegnato dodici “aree di intervento prioritarie” per le quali venivano fissati i principali obiettivi e strategie in materia di sviluppo sostenibile del territorio. Tre aree d'intervento erano alpine, quattro facevano riferimento ai grandi centri urbani, cinque si fondavano su una rete di città medie e piccole, qui figurava la Città Ticino.

Una messa in prospettiva

Vorremmo ora esplicitare la nostra visione. Riteniamo che il concetto di Città Ticino non sia solo afferente al mondo dell'architettura e della pianificazione del territorio. A nostro avviso, a questo termine possiamo assimilare tre diversi e complementari significati. (1) Il primo considera la Città Ticino come una forma e una organizzazione del territorio. Rimanda all'ambiente costruito, alla realtà nel suo senso materiale, ed è - tra l'altro - la visione degli architetti, degli urbanisti e degli ingegneri. È quindi questo il senso attribuito al termine da Aurelio Galfetti. (2) Il secondo significato evoca un'esperienza dello spazio da parte degli abitanti (attraverso le scelte in materia di residenza, mobilità, lavoro e tempo libero) e la consapevolezza di vivere in un ambiente caratterizzato da una cultura urbana, ma è pure il segnale di un forte cambiamento sociale, di una “Grande trasformazione”, per utilizzare i termini di Karl Polany, che ha toccato tutti gli abitanti di questo paese. È questa una visione che potremmo qualificare come “sociologica” e che troviamo pure nella geografia sociale. (3) Infine, la Città Ticino può essere intesa come una rappresentazione e una immagine del territorio. È ad esempio presente nei documenti pianificatori cantonali (e assunta da quelli della Confederazione) ed è una visione ampiamente utilizzata dalla pubblicistica.

Ribadiamolo, la nostra ipotesi suggerisce che l'attuale momento storico ha reso esplicita una dimensione urbana che prima non eravamo in grado di considerare e, nel contempo, ci ha rivelato una società che è diventata, almeno in molte delle sue dimensioni, urbana. Più avanti vedremo come la Città Ticino sia soprattutto una rappresentazione discorsiva e una metafora geografica che evoca una realtà materiale e che viene utilizzata per portare a termine determinati progetti. Ma prima chiniamoci sulla questione delle immagini, iniziando da quelle della “tradizione”.

Cap. 2. Pensarsi attraverso le immagini

L'immaginario della tradizione

Per fare in modo che una immagine urbana del paese si potesse affermare, il Ticino ha dovuto lottare contro una rappresentazione fortemente ancorata alla tradizione del mondo rurale² (quando questo stava fortemente ridimensionandosi), una immagine rimasta presente sino ad anni recenti. Precisiamo che una *immagine* è il risultato di una simbolizzazione che permette di fissare valori e credenze che appartengono alla nostra vita collettiva e che rende manifesto e visibile il nostro immaginario (Belting, 2004). Questa testimonianza di un valore, di una presa di posizione sulla realtà, di una visione del mondo. Può fissarsi su supporti inanimati (un manifesto turistico, un dipinto, ecc.) o viventi (immagazzinate come prodotto dell'immaginazione e della memoria).

Spinta e sostenuta da una visione della città carica di negatività, questa rappresentazione tradizionale deve essere contestualizzata e compresa in quanto rende esplicito un immaginario sui luoghi e sui loro abitanti. In Ticino, il modo in cui ci si rappresentava nella prima metà del Ventesimo secolo era legato a un mondo in bilico tra italianità e appartenenza alla Confederazione, erano gli anni della crisi e poi della ripresa del turismo, dei primi vagiti di quello sviluppo economico che si sarebbe manifestato in modo impetuoso a partire dagli anni '60 del secolo scorso. Queste immagini erano ben visibili nelle manifestazioni folcloriche quali il Corteo della vendemmia di Lugano o la Festa delle camelie di Locarno, ma anche in alcune esposizioni nazionali come la Landi di Zurigo (1939). In particolare, per questa occasione venne allestito il *Festspiel* Sacra terra del Ticino (con testo di Guido Calgari e musica di Gianbattista Mantegazzi). Le sue scene coreografiche e musicali presentavano la vita laboriosa e semplice dei ticinesi, un attaccamento alla libertà e alla patria, una visione religiosa dell'esistenza (Martinetti, 2013a, p. 73).

Consideriamo l'iconografia turistica ticinese della prima metà del Ventesimo secolo. Essa presentava il mondo rurale, con le sue fattezze, i suoi paesaggi e i suoi valori. Gli abitanti del Cantone erano rappresentati come contadini e contadinelle immersi in una campagna costellata da ameni villaggi, in cui dominava la viticoltura (anche se faceva la sua comparsa anche qualche elemento di modernità nei cartelloni di promozione turistica soprattutto legato alla tecnica delle funicolari o delle ferrovie).

² Abbiamo sviluppato questo tema in un testo redatto per la mostra dedicata alla Fiera Svizzera di Lugano con il titolo "Paesaggi di carta. Rappresentazioni del territorio e identità nel manifesto turistico luganese della prima metà del Novecento", contenuto nel volume curato da A. Gili A. e da D. Robbiani, *Fiera Svizzera di Lugano 1933-1953*, pp. 211-222, e in "Représentations et figures du Tessin", *GéoRegards*, n.8/2015, pp. 13-24.

Venivano anche enfatizzati (per ipertrofia) alcuni tratti della vegetazione esotica per attribuire una immagine di mediterraneità e compiacere così ai turisti provenienti dal nord.

È emblematica l'immagine del villaggio ticinese presente nei manifesti realizzati da Daniele Buzzi, il padre della cartellonistica d'arte ticinese. Nelle sue opere, con grande perizia e assemblando elementi architettonici diversi, egli proponeva una sorta di modello di quello che riteneva essere il villaggio ticinese e della sua urbanità. In un manifesto molto noto che riportava semplicemente la denominazione "Ticino" (1943), l'ipotetico osservatore situato su un terrazzino vede, una cappella votiva, begli edifici colorati, una via, un giardino nascosto da un muro di cinta sul quale si erge una seconda cappelletta, una chiesa con il suo campanile. In altri casi, Buzzi aggiunge portici, alcune barche ad arcioni, qualche cipresso, è allora facile riconoscere Morcote e Gandria visti dalle acque del lago, ma potrebbe trattarsi anche di Bissone, Ascona, o di qualche altro villaggio collocato sulle sponde di uno dei laghi insubrici.

Possiamo evocare, oltre a quella dipinta, anche l'architettura realizzata. Alla fine degli anni '20, l'architettura rurale aveva suscitato un grande interesse ed era diventata uno strumento per affermare la "ticinesità". In occasione del Tiro federale del 1929 Enea Tallone costruì a Bellinzona un "grottino ticinese" (tutt'ora esistente) che rimandava in modo esplicito all'architettura contadina e vernacolare. Edifici simili vennero edificati al Comptoir di Losanna del 1933 (su progetto di Pietro Giovannini) e, due anni dopo, nel 1935, alla fiera campionaria di Basilea (per opera di Pietro Galli). Per l'importante Esposizione nazionale di Zurigo del 1939, Rino Tami progettò un grotto ticinese dotato di un balcone in legno rivestito da pannocchie di granoturco, con una parete di mattoni traforata e le finestre delle cucine ispirate alle aperture delle stalle. Piacque molto ai visitatori della Landi e agli stessi ticinesi (Martinoli, 2008).

In quegli anni stava iniziando a comparire anche la "nuova architettura ticinese", ma questa non fu sempre apprezzata. La biblioteca Cantonale di Lugano progettata dall'architetto Rino Tami e dal fratello Carlo (1940), opera considerata come il primo vero lavoro di architettura moderna, venne definita dallo scrittore Francesco Chiesa con un certo disprezzo come "una scatola di cemento armato" (Martinetti, 2014). Considerato troppo radicale per un paese come il Ticino, il movimento moderno fu fortemente osteggiato da una frangia che combatteva per il recupero degli elementi paesaggistici rappresentativi del Ticino tradizionale. Anche più avanti, quando la modernizzazione si era già affermata, la ricostruzione della piccola chiesa di San Giovanni Battista a Mogno (Valle Lavizzara), distrutta da una valanga, suscitò un intenso dibattito. Con la sua pianta circolare e un tetto che tagliava diagonalmente un corpo cilindrico, più in generale con la sua "modernità", il progetto contemporaneo di Mario Botta generò molte opposizioni: nell'estate del 1987 sui maggiori quotidiani locali si potevano leggere qualifiche quali "cisternone", "stazione dei teleferici", "stupro del paesaggio" e quasi 2.500 abitanti della valle firmarono una petizione destinata al Consiglio di Stato contro la sua edificazione (Scharpf, 2012).

Il Ticino contro la Città

Fare una geografia del Ticino non vuol dire solo descrivere le forme di organizzazione del territorio ma significa anche occuparsi della relazione che gli abitanti della regione o delle sue città intrattengono con la realtà materiale, soprattutto attraverso la produzione di rappresentazioni dello spazio. Quali significati veicolavano le immagini del territorio, delle architetture e degli abitanti che abbiamo evocato? Queste immagini rimandano a un'ideologia che predilige il piccolo e grazioso, l'assenza di conflitto e di cambiamento sociale. La città è vista come un male sociale e come un cancro paesaggistico. Di fronte ai cambiamenti che si producono in città, campagna e natura appaiono come rifugi e, più il cambiamento diventa rapido e violento, più si cerca di fermare la trasformazione fissando immagini di tipo tradizionale. Ed è per questo che l'immaginario ruralista ha avuto una lunga vita e le nuove visioni hanno faticato ad affermarsi. L'accelerazione delle trasformazioni, siano esse sociali, tecnologiche o altro, hanno portato a rivolgere lo sguardo verso il passato. In molte di queste riproduzioni vengono valorizzati quegli elementi che, in momenti di crisi e di cambiamento sociale, possono rassicurare: rimandano ad una vita arcadica e senza tempo, ad una generica figura del "ticinese" e della sua cultura, a un ruralismo che costituì, oltre che uno dei più importanti contenuti della comunicazione turistica, una forma di autorappresentazione. Queste appartenevano a un insieme di rappresentazioni che tentavano di affermare una continuità con un passato storico opportunamente selezionato. A questo proposito, lo storico Eric Hobsbawm parlava di "tradizione inventata" (Hobsbawm, 1987, pp. 3-4).

Per testimoniare di questa visione negativa della città è stato addirittura coniato un termine (e si è sviluppato un filone di studi). Quello di "urbanofobia", un immaginario collettivo costituito da simboli, miti e valori contrari alla città e alle sue manifestazioni (Salomon-Cavin, 2005). Il tema del diniego dell'urbano è presente anche a livello nazionale (e sono poi numerosi gli esempi internazionali). Sin dall'Ottocento, nel nostro paese un'ideologia antiurbana ha condannato la grande città - e il fenomeno urbano in generale - ritenuta luogo di dissoluzione dei valori, di immoralità e di instabilità sociale e politica. Questa visione era ben presente nel 1896, quando, in occasione dell'esposizione nazionale Svizzera, si costruì a Ginevra, a Pleinpalais, il *Village suisse*, un vero villaggio con tanto di chalet, montagna alpina e relativa cascata, mucche al pascolo (Crettaz, Michaelis-Germanier, 1983). Il tema venne ripreso anche nelle esposizioni nazionali seguenti, in quella di Berna del 1914 e in quella di Zurigo del 1939. Ben diversa fu Expo '64, realizzata in un momento di straordinaria modernizzazione della nazione. In questa occasione venne aperto il primo tratto delle autostrade nazionali, la Losanna-Ginevra (1963). L'architetto capo fu il ticinese Alberto Camenzind e Tita Carloni partecipò ai lavori. Per Franz Oswald questo evento sarebbe stato un "primo seme" della Città Ticino (Oswald, 2021, p. 14)³.

³ Lo stesso Oswald nel suo *Omaggio alla Città Ticino* ha voluto evocare nelle prime pagine il Marco Polo delle "Città invisibili" di Calvino quando descrive al Kublai Khan le città dell'impero celeste, in questo senso "il progetto della Città Ticino può essere inteso come la dichiarazione della scoperta di sé, della propria specificità all'interno della Svizzera" (Oswald, 2021, p. 7).

Una metafora geografica

Se le immagini che abbiamo precedentemente evocato testimoniano di una forma di anti-urbanesimo, l'idea di Città Ticino rappresenta l'accettazione e la promozione della città e della società urbana. Perlomeno questa è la nostra ipotesi. Ma cosa è la Città Ticino se non una "metafora geografica" nel senso attribuito alle scienze geografiche da Giuseppe Dematteis? Questo tema è stato approfondito dal geografo torinese in una recente raccolta di saggi dal titolo *Geografia come immaginazione* (Dematteis, 2021) ma era già stato introdotto con il suo importante libro *Le metafore della Terra* (1985). Occorre dire che, negli ultimi anni, l'immaginario geografico è diventato un tema molto presente nelle Scienze sociali e nella Geografia culturale e politica. Bernard Debarbieux lo ha ben illustrato nel suo saggio *Les espaces de l'imaginaire* (2015). L'immaginario geografico non è una fantasia mistificatrice ma è la facoltà mentale e psichica di costruire, mobilitare e far funzionare insieme gli elementi di una sorta di "museo delle immagini". Nel *Dictionnaire de la géographie et de l'espace des sociétés* questo autore lo definisce come un "insieme di immagini che conferiscono un significato e una coerenza agli spazi e alle spazialità", egli ritiene che "l'immaginario contribuisce a organizzare le concezioni, le percezioni e le pratiche spaziali" (Debarbieux, 2013, p. 534).

La presa in considerazione dell'immaginario geografico apre allora almeno un paio di interrogativi. Il primo riguarda lo statuto del reale e la natura della conoscenza geografica. Di fronte al reale dobbiamo adottare un approccio positivista o costruttivista? Ricordiamo che se, da una parte, la storia delle Scienze geografiche ha riservato una parte molto importante al realismo, dall'altra essa ha costantemente prodotto immagini, carte, fotografie, metafore. Il secondo interrogativo riguarda la produzione dei soggetti e degli attori i quali, per collocarsi nel mondo e per agire su di esso, producono costantemente immagini che si offrono alla nostra interpretazione, è questo un immaginario sociale che si manifesta attraverso le sue espressioni geografiche (ivi).

Le parole che scegliamo e usiamo per descrivere il mondo sono importanti, anche nella Geografia il cui nome deriva *geo-graphein*, da *gê*, la Terra, e *graphê*, disegno e scrittura, scrittura della Terra quindi. Appartengono alla sfera dei segni, ci servono per dare senso alle cose e agli oggetti del mondo e - in parte - sono già un progetto del mondo che desideriamo. "Le rappresentazioni geografiche, essendo fortemente connettive, offrono visioni d'insieme dei luoghi che sovente suggeriscono nuove ipotesi interpretative e implicitamente progettuali", ricorda Dematteis (Dematteis, 2021, p. 124). Ciò rimanda all'uso delle immagini. A questo proposito occorre sottolineare che, dietro ogni pianificazione, ogni prassi urbanistica, c'è un'immagine, a volte esplicitata (per esempio attraverso un modello), altre no, ma che - comunque - assume una sua operatività.

La nozione di Città Ticino può essere allora considerata come una metafora geografica, come una rappresentazione discorsiva e può diventare un interessante oggetto di studio e merita quindi di essere discussa. Giuseppe Dematteis precisa: "Nella descrizione geografica la metafora (...) ha la funzione di anticipare ipotesi e concetti relativi a relazioni ancora analiticamente mal conosciute, ma che lo saranno meglio proprio perché qui la metafora funziona come un programma di ricerca" (ivi, p. 6). Se concordiamo con quanto asserisce Dematteis, queste immagini, oltre ad

avere un valore euristico, possono rimandare al progetto, a una descrizione geografica che può essere così considerata come un “progetto implicito”.

Potremmo anche aggiungere a queste considerazioni una osservazione sull’Urbanistica. Nel corso degli ultimi anni, questa pratica ha acquisito una significativa dimensione discorsiva. Sempre più gli urbanisti sono chiamati a comunicare, presentare, promuovere, convincere. L’Urbanistica non si priva dunque di una certa retorica. Gli stessi progetti costituiscono vere operazioni di comunicazione: planimetrie e disegni, *rendering* e animazioni in 3D e, naturalmente, descrizioni (orali o scritte) di disegni e tavole che hanno l’obiettivo di mettere a disposizione un racconto capace di rendere comprensibili le proposte di piani e di progetti al pubblico, ricercare il consenso e favorire la partecipazione (Matthey, 2014). Vedremo anche come le rappresentazioni simboliche sono potenzialmente performative, possono cioè agire sulla forma materiale dei luoghi (Dematteis, 2021, p. 116).

Riteniamo che le considerazioni qui presentate possano essere applicate alla Città Ticino che, per noi, diventa non solo una realtà materiale ma pure una significativa metafora geografica. Occorre dunque analizzare le immagini e i discorsi ad essa connessi. Ma prima di riprendere la riflessione sulle immagini desideriamo ricordare alcuni tratti dello sviluppo territoriale della regione.

Cap. 3. Trame regionali

Dall'alto con lo sguardo di Icaro

Sorvolando la Città Ticino, guardando una fotografia aerea o consultando *Google Map*, riusciamo a leggere i grandi aggregati e i tratti strutturanti del territorio. La parte settentrionale del Ticino è segnata dalla montagna che si impone con la verticalità e la rugosità dei suoi rilievi. Questi sono attraversati da alcune vallate dall'orientamento longitudinale (Leventina, Maggia, Verzasca, Blenio). Il Piano di Magadino, loro naturale convergenza (una sorta di baricentro geometrico del territorio cantonale) è attraversato da una frattura dall'andamento est-ovest generata dal movimento delle masse continentali. Qui iniziano i bacini lacustri, le colline, i lembi della grande pianura lombarda che si addentra nel territorio ticinese.

In un dialogo continuo con questo substrato morfologico tormentato e diversificato, si sono sovrapposte le *trame della territorializzazione*, la costruzione sociale del territorio. Osserviamo allora le grandi infrastrutture, come l'autostrada e la ferrovia (i nuovi tratti sono finiti in galleria e preclusi al nostro sguardo), gli insediamenti collocati sui coni di deiezione o sui terrazzamenti di origine glaciale, i nuclei storici dei borghi e delle città, le addizioni delle loro prime fasi di crescita, il suburbano arrampicato sui vigneti. Possiamo ancora notare attorno ai nuclei storici delle cittadine le edificazioni moderne con i loro palazzi di 5-7 piani e, lungo gli assi di traffico, vari monotoni contenitori commerciali. L'urbanizzazione sul fondovalle con i suoi filamenti che si diramano in più direzioni e si inerpicano nei primi tratti delle valli e sulle colline, disegnano lo *sprawl* della città diffusa. È sul fondovalle che si concentra la maggior parte degli insediamenti. Qui troviamo le maggiori aree industriali e commerciali, i "grandi generatori di traffico", le "strade-mercato", i capannoni e le stazioni di servizio. Sulle zone collinari, ma ora anche sui primi ripidi fianchi delle montagne, al di fuori degli agglomerati, vediamo un esercito di villette individuali con il loro piccolo giardino. Appare anche evidente l'avanzamento del bosco dovuto all'abbandono delle attività agricole.

Frutto dei processi di suburbanizzazione degli anni '60-'70 e della periurbanizzazione negli anni '80, la Città Ticino presenta una organizzazione che potremmo qualificare come "concentrazione dispersa": secondo alcune valutazioni più volte evocate, sotto i 500 metri (il 14,5% dello spazio cantonale), vive l'80% della popolazione e vi si trova il 90% degli impieghi della regione (Bottinelli L., 2013, p. 6).

Come suggerivano diversi teorici (Benevolo, Indovina, Corboz e tanti altri), la città tradizionale non esiste più, esiste piuttosto una "città diffusa" o una "città territorio", spazi inurbati dove non ci sono più confini e dove non esiste un solo centro. D'altra parte, anche l'Ufficio federale di statistica, nella sua qualificazione delle città

svizzere, si è trovato in difficoltà di fronte all'evoluzione del fenomeno urbano nel paese e ha dovuto introdurre una nuova categoria, prima inesistente, definita "spazi a carattere urbano". Se non facesse riferimento alla prima città industriale, potremmo quasi riprendere il termine di "conurbazione" coniato nei primi decenni del secolo scorso da Patrick Geddes. Termine utilizzato anche da Eugenio Turri che, con la sua capacità descrittiva, così delinea lo sviluppo del territorio del Cantone:

"Il 'continuo' urbanistico ha ormai legato inscindibilmente Lugano a Mendrisio e a Chiasso, Locarno a Bellinzona, congiunta attraverso la Piana di Magadino dalla serie ininterrotta di nuovi insediamenti industriali e residenziali, sempre più destinati ad infittirsi. L'insieme dei centri urbani e delle loro appendici rural-urbane ormai si configura come una sola aggregazione, una tetrapoli unitaria, una conurbazione, come si diceva negli anni Sessanta. Oggi si può parlare di una struttura reticolare che a sua volta funziona come da appendice di altre più grandi strutture a rete, quella padana da una parte e quella che si sviluppa sul versante renano delle Alpi dall'altra. Questo quadro complessivo oramai lo si percepisce anche localmente, benché gli stravolgimenti siano stati tali da far perdere il senso dei luoghi e degli ambienti di vita legati, nella geografia del quotidiano, alla dimensione della storia, del tempo, a cui si commisura ogni atto ed ogni esistenza individuale." (Turri, 1994, p. 9)

Con la sua lettura umanistica, egli collegava questa condizione a una forma particolare di smarrimento, infatti:

"Quell'immagine violenta e perturbante (...) che colpisce scendendo le valli ticinesi è l'immagine della modernità o post-modernità che contiene in sé implicito quel senso di smarrimento che oggi prova l'uomo - sia l'uomo abitante sia l'uomo straniero in visita - quando è privato di quei riferimenti storici, di quegli elementi simbolici rassicuranti nei quali si ravvisa una identità che è insieme territoriale e culturale." (ivi, p. 10)

La geografia che si offre dall'alto si completa e si arricchisce quando scendiamo a livello della strada. Qui i luoghi prendono forma attraverso gli abitanti e i loro modi di trovare "arrangiamenti" con lo spazio. A questo livello possiamo facilmente osservare le logiche dell'abitare e della quotidianità: la qualità di piazze, marciapiedi, giardini e parcheggi, l'esito di alcuni progetti e del design urbano, la presenza dei "resti" generati dalle infrastrutture, i conflitti per l'uso del suolo, come quelli tra la protezione della natura e la necessità di infrastrutture, tra le superfici commerciali e la residenza, tra l'agricoltura e un uso urbano dello spazio, ecc. Ma dal basso, dalla scala dell'abitare, incontriamo anche la "coscienza di luogo", quella consapevolezza acquisita dagli abitanti attraverso un percorso di trasformazione culturale della conoscenza del valore dei beni comuni territoriali che ha a che fare con l'identità, per utilizzare la terminologia proposta da Alberto Magnaghi (Magnaghi, 2020). Questa Città Ticino, ricordava Paolo Fumagalli, è un accostamento di tante più o meno piccole entità che tra loro non hanno alcuna urbanità e, soprattutto, è ancora tutta da disegnare (Fumagalli, 2019, p. 57).

Regionalizzazione e vie di comunicazione

Il paesaggio che abbiamo sotto i nostri occhi è dunque il risultato di un lungo processo di territorializzazione⁴ che, come sappiamo, ha acquisito ritmi rapidissimi nel corso della seconda metà del Novecento. Il geografo Tazio Bottinelli aveva delineato le “trame”, le fasi di organizzazione del popolamento della regione: “*Le trame risultano così essere l'espressione spaziale delle diverse 'situazioni' che, storicamente, hanno caratterizzato l'evoluzione socio-economica del Cantone*”, diceva scrivendo un articolo che avrebbe introdotto numerosi insegnanti alla Geografia regionale del Ticino. Il suo saggio *Traffici e processi di regionalizzazione nel Ticino moderno*, scritto per un rapporto dell'Ufficio delle ricerche economiche, poi ripreso da Archivio Storico Ticinese (Bottinelli, 1980), era ispirato alla Geografia francese, in quegli anni paradigma dominante, e in particolare a un testo di Pierre Dumolard pubblicato sulla rivista *L'espace géographique* nel 1975. Bottinelli riprenderà queste considerazioni più avanti, nel 1984, in un saggio dedicato alla formazione della regione ticinese contenuto nel volume *Geografia della Svizzera* di Oscar Bär. Una regione, diceva, presuppone una certa coesione e un certo grado di organizzazione interna fra le varie parti che la compongono (Bottinelli T., 1984, p. 158), è aperta verso l'esterno e in continua evoluzione. Si trattava di una lettura importante in quanto, come vedremo, diventerà il supporto teorico per la prima edizione del Piano Direttore nel 1990.

Bottinelli riteneva poi che “*le vie di traffico hanno sempre assunto da noi una importanza eccezionale in quanto fattori capaci di strutturare il paese sia in senso socio-economico che territoriale*” (Bottinelli T., 1980, p. 25). In effetti, la riflessione sull'organizzazione del territorio ticinese è stata sovente caratterizzata dalla presa in considerazione dell'accessibilità e della situazione geografica della regione. La vocazione del Cantone alla comunicazione e allo scambio con entità esterne ha sempre svolto un ruolo strutturante e si è rivelata determinante per lo sviluppo regionale. Sin dalla prima mulattiera, e forse anche precedentemente, una sorta di “imperativo di superamento” ha incentivato l'attraversamento delle Alpi, montagne che, più che realtà insormontabile, sono state un “grande commutatore” capace di mettere in relazione i diversi circuiti. Escludendo le grandi vie di percorrenza nord-sud, a causa della povertà del sistema viario e delle sue strade circolari, le aree interne intrattenevano tra di loro contatti limitati. Sin dai primi anni di vita, il vero problema del Cantone fu dunque la questione stradale. Indebitandosi fortemente, e pensando ai benefici portati dalle infrastrutture, nonostante la difficile situazione economica nei suoi primi anni di vita dopo l'entrata nella Confederazione (1803), il Cantone investì nelle infrastrutture stradali, come ben ricordava Basilio Biucchi in un suo studio (Biucchi, 1964).

Poi, dopo la strada, la ferrovia. Sin dagli anni '70 dell'Ottocento, e soprattutto dal 1882, la Gotthardbahn delineò il forte orientamento del territorio cantonale unificando e organizzando lo spazio lungo un asse longitudinale (con le sue stazioni collocate ogni 5 km). Il nuovo sistema ferroviario creò poli e centralità, permise lo sviluppo di alcune parti del territorio cantonale, trasformò le morfologie di città e villaggi. Alcuni centri (soprattutto Lugano, Locarno, Bellinzona e Biasca) si

⁴ A questo proposito si veda il nostro saggio “Verso la Città Ticino: trent'anni di sviluppo territoriale a sud delle Alpi” pubblicato in *Archivio Storico Ticinese*, n. 157/2015, pp. 64-86.

svilupparono rapidamente. La nuova organizzazione prese il posto della precedente caratterizzata dall'opposizione tra zone di montagna e zone di pianura e diede origine a una rete urbana gerarchizzata.

Nel corso degli anni Sessanta del Novecento venne poi edificato il tratto ticinese dell'autostrada A2 (oggi N2). Una struttura lunga 140 km, dotata di quattro, a volte di sei vie, si affiancò alla trama territoriale ferroviaria. Il primo cantiere fu aperto a Chiasso nel 1961, la galleria autostradale sotto il massiccio del San Gottardo nel 1980, l'ultimo segmento, quello che attraversa la Riviera, venne terminato nel 1986. Come nel caso della ferrovia, anche l'autostrada portò effetti economici, spaziali e paesaggistici rilevanti. Numerose attività iniziarono a concentrarsi lungo i fondivalle e nelle pianure (San Martino a Mendrisio, Valle del Vedeggio e Pian Scairolo a Lugano, Sant'Antonino e Riazzino nella regione di Bellinzona, tra Ascona e Losone nel locarnese). Gli accessi crearono le condizioni per l'edificazione di nuove aree commerciali e artigianali. Il nastro d'asfalto e cemento ben simbolizzò la “Grande Trasformazione” e la motorizzazione contribuì a creare la “città diffusa” con il suo consumo di spazio. Tita Carloni la leggeva così:

“Questa grande e ingombrante fascia tende a organizzare l'insieme del territorio secondo un sistema longitudinale ipervitale, sovrapposto senza tanti riguardi al vecchio sistema fatto di minuscole fette trasversali, disposte dal piano alla montagna” (Carloni, 1998, p. 689). Si era così costruito uno spezzone, peraltro assai discontinuo, di città diffusa che lo stesso Carloni aveva descritto come “*un organismo complicato, aggregato generalmente lungo importanti assi di circolazione, contrapposto ad adiacenti zone di territorio semi-abbandonato, dove sono scomparse le antiche civiltà agricole senza che siano maturate nuove forme d'uso o che vi sia ritornata qualche forma di equilibrio naturale*” (ivi, p. 671).

Nel 2016 la rete di trasporti è stata completata con la galleria di base AlpTransit sotto il Gottardo. È difficile circoscriverne gli effetti. Se si escludono quelli manifestatisi a livello turistico, per ora questi non sono paragonabili a quelli che hanno toccato i centri vallesani di Visp e di Briga dopo l'apertura della galleria del Lötschberg. Snodo della Città Ticino, la rete ferroviaria cantonale TiLo completata con la galleria sotto il Monte Ceneri ha tempi di percorrenza simili a quelli dei tram delle grandi città (15 min da Lugano a Bellinzona, 30 sino a Locarno). La Città Ticino è diventata una realtà ben interconnessa al suo interno e dotata di buone relazioni con l'esterno. A questo proposito dobbiamo ricordare la presenza della linea Lugano-Mendrisio-Varese-Malpensa che la avvicina a un aeroporto internazionale. Una nota dolente dalla portata non indifferente per lo sviluppo regionale e per i traffici alpini riguarda però il collegamento con la metropoli milanese. Oltre all'aumento dei tempi di percorrenza, la sua implementazione è sempre più lontana. Non è infatti previsto un prolungamento di AlpTransit a sud di Lugano prima del 2054 (fatto che può sembrare paradossale e antistorico visto il ruolo giocato dal paese in materia di transiti). Nel frattempo, però, i paesi vicini si stanno muovendo (Brennero, Moncenisio, Terzo valico ligure) con un reale rischio di aggiramento del paese nell'arco di una decina d'anni mettendo in discussione la pertinenza di un investimento così importante come quello di AlpTransit (Ratti, 2021b).

La Città Ticino nel sistema urbano europeo

Come affermava uno studio di qualche anno fa, il Ticino è una “regione aperta” (Ratti, Ceschi, Bianconi, 1990). Oggi possiamo interpretare questa definizione come la consapevolezza dell’esistenza di una regione inserita in un ambiente multiscalare (globale, continentale, transnazionale, nazionale) che deve reagire a stimoli e condizioni in riferimento ai quali occorre, se possibile, rispondere in modo proattivo. La territorialità si gioca dunque su più piani e coinvolge funzioni varie. Alcune di queste sono già presenti, altre potranno venir rafforzate o svilupparsi ulteriormente: ricerca biomedica, sistema sanitario, sistema universitario, museale e culturale, informatica e meccatronica, ecc. In buona parte queste funzioni si collocano su quell’asse dell’innovazione che si estende tra Mendrisio e Bellinzona.

La connessione con il sistema urbano svizzero gioca un ruolo strategico, le relazioni sono intense in particolare con Zurigo e con i centri del nord delle Alpi collocati lungo l’asse nord-sud. Le aree metropolitane sono sempre più potenti e la competitività è sempre maggiore. L’attuale Città Ticino si colloca all’interno del “pentagono” centrale europeo con le sue *megacities* costituito dai grandi poli di Londra-Amburgo-Monaco-Milano-Parigi. La sua crescita è intimamente legata ai processi di sviluppo europei, a un contesto continentale sempre più dinamico. In senso generale, assieme a Zurigo, Basilea e Ginevra, essa è uno dei quattro *gateway* del paese. Il Canton Ticino, che fa parte geograficamente di quel gigantesco organismo territoriale che si inarca ai piedi meridionali delle Alpi e si insinua sin dentro le valli alpine, prende parte di quella gigantesca struttura territoriale che Eugenio Turri aveva chiamato “Megalopoli padana”: una struttura policentrica che si è formata per aggregazione di centri grandi e piccoli intorno a dei poli vivificatori, un grande alluvionamento urbano che tocca Torino, Milano, Genova, la pluricittà veneta e che si estende sino a Bologna e a Rimini (Turri, 2000).

La Città Ticino è una città di confine (Mazzoleni, Ratti, 2014; Centro culturale Chiasso, 2021) che intrattiene intense relazioni con Milano e con quel “triangolo insubrico” che unisce Como e Varese a Lugano (la distanza reciproca tra queste tre città non supera i 30 chilometri). Giornalmente più di 70.000 lavoratori attraversano la frontiera per lavorare nelle imprese del Cantone. Questa condizione porta con sé potenzialità ma pure tensioni. A seconda dei momenti, il confine è stato elemento di separazione o zona di contatto. Tema, quello della frontiera, molto presente e molto politicizzato da parte ticinese. Se il confronto del Ticino con le entità regionali esterne ha, in alcuni momenti, prodotto una certa marginalizzazione, in altri, ha permesso alla regione di giocare la sua “rendita di posizione”. La regione ha così dovuto sviluppare una sua capacità di adattamento ai processi che agivano al di fuori delle sue frontiere e che ne influenzavano gli equilibri interni. Essa non vive situazioni molto diverse rispetto a quelle di altre aree di frontiera del paese come Basilea e Ginevra (ma possiamo considerare anche i casi del Lago di Costanza, della Valle del Reno, del Giura, ecc.). Queste due aree costituiscono però il polo metropolitano di una intera regione transfrontaliera, forti nei confronti dei loro vicini. Per contro, di fronte al sistema metropolitano lombardo, la Città Ticino non è che una piccola regione che non ha vissuto una vera rivoluzione industriale e che si è trovata a passare dalla società rurale a quella del terziario e del quaternario in un battibaleno, soprattutto nel secondo dopoguerra e con il passaggio di millennio.

Come confrontarsi con questa complessa realtà esterna? Per alcuni, oggi sarebbe necessaria una nuova “*governanza*” all’interno del triangolo insubrico Como-Varese-Lugano per dare forza e forma a questa regione di frontiera (Ratti, 2019, p. 144). Comunque, occorrerebbe considerare il territorio non come un contenitore passivo bensì come il fattore di uno sviluppo ancorato localmente proponendosi con le proprie particolarità e competenze che, al momento, non mancano.

Cap. 4. Verso la pianificazione del territorio

Dalla regionalizzazione alla pianificazione

Per lungo tempo, il Ticino ha praticato una cultura del territorio regolata da norme consuetudinarie nella quale il *valore d'uso* dei beni territoriali prevaleva sul *valore di scambio*. Privo di strumenti operativi in materia di urbanistica e di una vera cultura urbana, il concetto di pianificazione del territorio era praticamente inesistente. Nondimeno, lo sviluppo dei centri adottò piani urbanistici moderni anche grazie a una cultura urbanistica diffusa attraverso i manuali di architettura (Giacomazzi, 1998) e con modelli importati (legati al turismo internazionale e a volte al seguito delle migrazioni di ritorno). All'inizio del secolo scorso (1902), Lugano cercò di indirizzare lo sviluppo del tessuto urbano verso est (Corso Pestalozzi, Corso Elvezia, Viale Stefano Franscini e Viale Cattaneo). La demolizione e la nuova edificazione del quartiere Sassello, diretta da Bruno Bossi e avvenuta tra il 1935 e il 1945, anche se giustamente molto criticata, rappresentò poi una grande opera di modernizzazione. Bellinzona ebbe il suo *boulevard de la gare* (1886) e, in prossimità della stazione, creò il nuovo quartiere San Giovanni. Locarno colonizzò una parte del delta della Maggia (1897) e edificò il Quartiere nuovo.

La Legge edilizia del 1940 contemplava già lo strumento del Piano regolatore comunali, anche se solo i comuni maggiori ne facevano uso.

“Nelle città di Lugano, Bellinzona, Locarno, e in qualche altro centro minore si ebbero fino al 1950 circa piani regolatori alla maniera antica, che regolavano sistemazioni stradali nel corpo della città esistente o nei terreni di immediata espansione abitativa con la fissazione di allineamenti, marciapiedi, portici e qualche disposizione sulle altezze dei fabbricati e sulle distanze. Nei villaggi e nei borghi non v'era assolutamente nulla del genere, in taluni casi fino agli anni '60 e '70” (Carloni, 2003, p. 307).

La prima generazione di Piani regolatori fondati principalmente sull'azzonamento risale agli anni '70 del secolo scorso e costituisce l'apparato pianificatorio principale. La loro struttura troppo semplice rispetto ai contenuti piuttosto complessi delle organizzazioni urbane (Carloni, 1998, p. 698), permise la definizione di aree sovradimensionate rispetto ai reali bisogni.

In modo quasi sintomatologico e con un certo ritardo, le trasformazioni del territorio portarono con sé la pianificazione del territorio cantonale e, con le operazioni di allestimento del Piano direttore, cambiò anche a scala di osservazione e di intervento.

Dopo la Seconda guerra mondiale il *valore di scambio* divenne più importante del *valore d'uso*. Ciò generò un importante dibattito che assunse le forme di una lotta ideologica sul tema della modernizzazione del territorio ticinese, un terreno dove si giocarono le lotte tra forze conservatrici e forze modernizzatrici⁵. Ispirata alle correnti italiane più avanzate in materia, arrivò la proposta della Legge urbanistica cantonale (Carloni, 2003, p. 303). Secondo alcuni autori, l'atto politico determinante e più incisivo nella storia della pianificazione del territorio cantonale (Buzzi, 2002, p. 10). Questa fu aspramente contestata dagli ambienti imprenditoriali e conservatori che la ritennero foriera di un eccessivo intervento dello Stato. Un referendum voluto da questi ambienti portò i cittadini alle urne e, nel 1969, la Legge urbanistica fu chiaramente respinta dalla popolazione ticinese con 19.284 voti favorevoli contro 8.398 contrari. Ma se il Cantone venne così privato di un mezzo di controllo sull'evoluzione del suo territorio, i temi della Legge urbanistica vennero ripresi poco più avanti. Dopo il Decreto federale urgente (1972) che stabilì le zone di edificazione provvisoria, i ticinesi dovettero piegarsi alle consegne della Confederazione. Come tutti i cantoni svizzeri, con l'entrata in vigore della Legge federale sulla pianificazione del territorio nel 1979, anche il Ticino dovette dotarsi di un Piano Direttore cantonale per fissare i grandi obiettivi dello sviluppo territoriale: la prima edizione del Piano direttore ticinese entrò in vigore dal 1990, fu approvato dal Consiglio Federale nel 1995.

Immagini per la pianificazione

Ritorniamo al tema delle immagini che dovrebbe costituire il *fil rouge* di questo scritto. La pianificazione territoriale opera attraverso visioni e scenari che diventano poi riferimenti per azioni e politiche. Per utilizzare la terminologia di Claude Raffestin, sono “geogrammi”, rappresentazioni del mondo materiale, della “geostruttura”. I “geogrammi” sono figure (geo)grafiche quali carte, modelli, schemi (Raffestin, 2009). Nella pianificazione, il più delle volte, questi si fondano su una grammatica elementare costituita da punti (luoghi dove si vive, si lavora, si consuma), linee (connessioni che formano una trama complessa) e superfici (che testimoniano di una appropriazione e di una gestione dello spazio). Combinandosi, danno luogo a configurazioni differenti e a modelli di organizzazione dello spazio ritenuti pertinenti per immaginare le forme del territorio future⁶. Questi modelli svolgono un ruolo fondamentale. Infatti, le collettività organizzano il loro territorio in funzione delle rappresentazioni di cui si dotano.

Anche il Piano Direttore, strumento-guida per lo sviluppo territoriale del Cantone, si avvale di immagini. La prima edizione (1990) si riferiva al paradigma della geografia regionale, si parlava allora di Ticino “Città Regione”, ne abbiamo accennato nelle pagine precedenti. Adottando una prospettiva più legata ai “paesaggi costruiti” e all'Urbanistica, la versione seguente (del 2009) ha diffuso nei circuiti della

⁵ Questo tema è stato ben inquadrato da Angelo Rossi (*La pianificazione del territorio in Ticino: una riforma troppo elitaria*) e da Silvano Toppi (*Dalla consapevolezza al gattopardismo. La questione urbanistica da Marcuse all'avv. Torricelli*) nei loro contributi presenti nel numero 164/2018 di *Archivio Storico Ticinese* dedicato “A 50 anni della legge urbanistica cantonale”.

⁶ Su questo tema si veda il nostro recente testo “Messaggi dal mondo urbano. Immagini e strumenti della pianificazione territoriale in Svizzera, in *Archivio storico ticinese*, n. 169/2021.

comunicazione una nuova immagine fondata sul concetto di “Città Ticino”, in cui il territorio ticinese appare fortemente interconnesso. Per il Piano direttore, il territorio cantonale si articola attorno agli agglomerati con le rispettive aree di influenza ed è poi diviso in cinque spazi funzionali definiti “centro”, “suburbano”, “periurbano”, “retrotterra”, “montagna” (per ognuno di essi sono formulati degli indirizzi strategici). Come evidenzia la scheda R1 denominata “Modello territoriale. Rete urbana”.

“Il Piano direttore prevede (...) un modello territoriale, che costituisce l’immagine dell’organizzazione territoriale per i prossimi decenni”. “L’area urbana ticinese”, si dice nella scheda, “non è più tanto una rete equilibrata di centri complementari, ma si configura piuttosto come un sistema di relazioni di tipo centro-periferia di dimensione cantonale, con Lugano e il Luganese che diversifica la sua struttura economica ed estende la sua influenza all’intero territorio cantonale. Alla concentrazione delle localizzazioni economiche nell’agglomerato di Lugano fanno eco la stagnazione di vaste fasce del Canton e il declino delle aree più periferiche” (Repubblica e Cantone Ticino, 2016).

Uno degli intendimenti di questo modello è quello di orientare lo sviluppo territoriale del Cantone in modo policentrico e valorizzare le realtà dei quattro agglomerati. Lugano viene qualificata come “centro di importanza nazionale; assicura le relazioni del Ticino con le aree urbane nazionali e internazionali”. Bellinzona, Locarno e Chiasso-Mendrisio sono visti come “centri di importanza cantonale”, Biasca costituisce un “centro di importanza regionale” mentre nelle aree di retrotterra e di montagna sono presenti alcuni comuni potenzialmente in grado di assumere un ruolo di sub-centro. L’organizzazione urbana e territoriale, si legge nel Piano Direttore, deve permettere di rafforzare il ruolo del Cantone nella rete delle città svizzere, lombarde ed europee, di contribuire alla costituzione di una vasta area metropolitana transfrontaliera e di rivalutare l’identità del Cantone nel contesto paesaggistico dell’arco alpino (ivi).

Si tratta quindi una immagine che si propone di inserire la regione in un contesto economico nazionale e internazionale competitivo. La parola d’ordine “competitività” vale anche per la politica regionale. Se prima, con la Legge federale sull’aiuto agli investimenti nelle regioni montane (LIM), si operava una politica redistributiva a favore di regioni sfavorite e con investimenti strutturali per assicurare un equilibrio territoriale nel paese, dal 2008, con la Nuova politica regionale della Confederazione, ci si è dati l’obiettivo di migliorare la competitività per generare valore aggiunto, introducendo un approccio per progetto mettendo in relazione le regioni di montagna con i poli urbani, attribuendo agli agglomerati un ruolo di motore.

Approfondiamo ora le tematiche urbanistiche discutendo della Città Ticino come “laboratorio” entro il quale sono stati portati avanti alcuni significativi progetti architettonici.

Un territorio-laboratorio

Il territorio è il prodotto di un lungo processo di coevoluzione tra un ambiente particolare e una collettività, ciò naturalmente vale anche per il territorio ticinese che può anche essere considerato come una grande “territorio-laboratorio”. Interpretare il Ticino in questo modo, significa allora considerare il Cantone come uno spazio concreto in cui prendere coscienza di specifiche condizioni locali per poi confrontarsi con le condizioni esterne, un territorio da studiare e osservare e dove si possono applicare le conoscenze e le metodologie di ricerca delle discipline del territorio. A questo proposito Eugenio Turri sottolineava che:

“La conoscenza sottintende che si sappia dare significato agli oggetti territoriali, riconoscere le valenze storiche, culturali, fisiche e ambientali, in modo che ogni nuova azione o nuovo intervento si saldino armonicamente e funzionalmente con il contesto preesistente. Si tratta, in altre parole, di prendere coscienza dei problemi e delle condizioni locali per poi confrontarsi con i problemi e le situazioni esterne, regionali, nazionali o globali” (Turri, 2002, p. 7).

Non solo, il territorio assume ampiamente una dimensione politica. Comporta impegno civile e attenzione per il governo della *polis*, ci spinge a prestare attenzione ai problemi delle identità territoriali, allo spazio costruito e al bene comune, e ciò anche in anni di globalizzazione, in cui il trionfo delle reti rende più difficile la gestione degli spazi.

Vediamo se queste considerazioni possono valere per il Ticino. Letta in questa ottica, la regione, dai tratti alpini e prealpini, inserita in un contesto transfrontaliero e sempre più confrontata con la complessità del mondo globale si presenta come un “territorio-laboratorio” estremamente interessante⁷. La Città Ticino è una metafora che, nel contempo, è pure un dispositivo a disposizione degli operatori territoriali mentre il territorio ticinese è un laboratorio che si è prestatato alla realizzazione di diversi progetti. Se, da una parte, questa immagine costituisce uno strumento descrittivo, dall’altra è anche in grado di mobilitare gli attori sociali. Questo anche perché, come abbiamo già detto, l’Urbanistica si è oggi appropriata di una significativa dimensione comunicativa. Le rappresentazioni simboliche – e la Città Ticino è una di queste – hanno una *dimensione performativa*. Ricordiamo che il termine “performativo” viene utilizzato nelle discipline linguistiche per qualificare un enunciato che, nel momento stesso in cui viene proferito, realizza ciò che enuncia. Quindi un concetto può diventare operativo ed essere funzionale alla realizzazione di determinati progetti, nel caso nostro alla prassi urbanistica.

Vediamo ora come queste considerazioni possano applicarsi alla Città Ticino.

⁷ Il termine “Laboratorio Ticino” è stato utilizzato per la prima volta dal critico Roberto Masiero in un suo contributo apparso su *archi* n. 5/2000. Alberto Caruso ha dedicato l’ultimo numero da lui diretto della medesima rivista a questo tema con un editoriale e un contributo dal titolo “La progettazione come forma particolare della critica. Vent’anni di architettura ticinese”, n. 6/2017, pp. 18-22.

Cap. 5. La Città Ticino come laboratorio

Architetture nel territorio

Nelle sue *Cronache di architettura* scritte per la rivista *Archi*, commentando una pubblicazione sulle recenti realizzazioni ticinesi, Paolo Fumagalli diceva che i lavori presentati nel volume avrebbero potuto essere distinti tra loro considerando le architetture “territoriali”, quelle “contestuali”, a cui si aggiungevano le “architetture singole”. Non dimenticava poi di ricordare alcuni significativi interventi ingegneristici. Le prime erano quelle architetture che, oltre che disporre di un valore proprio, avevano anche la capacità di dare qualità al territorio circostante e al paesaggio. Egli citava i ripari fonici posati da Mario Botta lungo l'autostrada a Chiasso (“uno spazio”); l'aspetto architettonico-paesaggistico di AlpTransit lungo l'asse Erstfeld-Vezia curato da Flora Ruchat (che dava un “taglio unitario” al tracciato); il lungo muro e la grande rotatoria di Locarno di Aurelio Galfetti. Le seconde, “contestuali”, erano capaci di incidere sull'ambiente urbano circostante, ad esempio lo Stabile amministrativo 3 a Bellinzona di Luigi Snozzi (con gli architetti Groisman-Snozzi), o ancora il Palazzo Fuoriporta a Mendrisio di Mario Botta, o il discusso Centro ovale a Chiasso di Elio Ostinelli. Le ultime opere, “oggetti”, erano quelle legate al singolo edificio, “attente a una certa disciplina” e “fedeli a una tradizione storica dell'architettura in Ticino” (Fumagalli, 2019, p. 151).

Questa categorizzazione, oltre che caratterizzare la produzione architettonica attuale, può essere utile anche per parlare della produzione precedente. Nella seconda metà del secolo scorso, il Ticino era diventato un piccolo ma dinamico laboratorio architettonico le cui realizzazioni erano state definite dal critico Kenneth Frampton con il termine di “regionalismo critico” (Frampton, 1993). Per evocare questo momento ci limitiamo a citare tre situazioni, rimandando alla vasta saggistica specialistica esistente sul tema. Rino Tami, con il suo ruolo di consulente estetico per il tracciato dell'autostrada N2, Aurelio Galfetti, che con Ivo Trümpy e Flora Ruchat aveva progettato il bagno pubblico di Bellinzona (1975), Luigi Snozzi che aveva prodotto l'innovativo piano di Monte Carasso (1977). Gli autori di queste opere appartengono a un paio di generazioni di architetti che, con i loro progetti, hanno dato un contributo concreto alla modernizzazione del paese nella seconda metà del ventesimo secolo. A questi “padri”, a cui dovremmo aggiungere almeno anche Franco Ponti, Peppo Brivio, Tita Carloni, Livio Vacchini, faranno seguito i “giovani”, quasi sempre rispettosi delle proposte delle generazioni precedenti.

Chi ha fatto la storia di questi momenti utilizza il termine “scuola” con una certa ritrosia - anzi sovente lo ritiene non adeguato - ma concorda sul fatto che la mostra *Tendenzen-Neuere Architektur im Tessin* presentata al Politecnico di Zurigo nel 1975

è stata un momento significativo che ha segnalato l'importanza dei lavori di questi professionisti e li ha fatti conoscere anche a livello internazionale. Questi progettisti erano contro la nostalgia per il passato, erano per la modernità, non amavano formalismi, utilizzavano regolarmente il beton, si confrontavano con le identità dei luoghi e del paesaggio, credevano profondamente nel ruolo sociale dell'architettura. Non da ultimo operavano in un contesto economico favorevole caratterizzato in molti casi dalla domanda pubblica (in materia di edilizia scolastica e di infrastrutture) e privata (residenze monofamiliari) che aveva facilitato la realizzazione dei loro progetti. Con il loro operare e le loro realizzazioni, in relazione con committenti, alcuni colti e lungimiranti altri meno, questi hanno contribuito alla costruzione materiale della Città Ticino. Da questo humus sarebbero poi nate anche le prime discussioni sull'idea di Città Ticino, di cui abbiamo parlato nel primo capitolo di questo studio.

La Scuola e gli Atlanti

Sul fronte della ricerca e della didattica, possiamo evocare quanto prodotto all'interno dell'Accademia di architettura di Mendrisio. Questa istituzione, e in particolare il Laboratorio Ticino⁸, ha svolto un ruolo importante nella costruzione di categorie di analisi e di strumenti progettuali nella definizione e nella divulgazione della nozione di Città Ticino. A partire da *Lo spazio pubblico nella 'Città Ticino' di domani* (FNRS n. 65), una ricerca sviluppata dal 2010 lungo quattro anni che ha “reinterpretato il concetto di spazio pubblico estendendolo ai vuoti urbani e agli spazi delle aree edificate, includendo soprattutto le infrastrutture per la mobilità (ferrovia, autostrada, strade cantonali e comunali, piste ciclabili, sentieri pedonali), gli spazi verdi e i boschi, fino alla scala del paesaggio” (Arnaboldi, Rizzi, 2018, p. 69). Questa è stata accompagnata dai quattro volumi dell'*Atlante Città Ticino* e dalla realizzazione di altrettanti *Quaderni di cultura del territorio*. Affermavano Michele Arnaboldi e Francesco Rizzi:

“se certe riflessioni possono apparire ad alcuni utopiche, si deve riconoscere che la Città Ticino è a tutti gli effetti già oggi una realtà in atto (...). La chiave per orientare lo sviluppo futuro di questo territorio sembra stare nella sua qualità paesaggistica, da riscoprire e innovare attraverso progetti a diverse scale in una chiave contemporanea.” (ivi, p. 86).

Nel primo volume della serie *Atlanti Città Ticino* era contenuto un saggio di Franz Oswald dal titolo *Città Ticino. Spazio, immagine, attori e cinque postulati urbanistici* (Oswald, 2012) che aveva l'intento di mettere a disposizione contenuti teorici alla nozione. In questo saggio, come in quelli di Aurelio Galfetti, l'autore considerava la Città Ticino con l'ottica dell'urbanista e attraverso il pensiero e l'azione creativa (progettazione). Egli faceva riferimento alla nozione di “palinsesto” (“metafora dell'analisi e della contemplazione del territorio”) e di “Nezstadt” (“città rete”), da affrontare attraverso l'approccio morfologico dell'architettura del territorio e quello

⁸ Questo ospita anche l'Osservatorio dello sviluppo territoriale, una unità di ricerca che opera su mandato pubblico presso l'Accademia di architettura di Mendrisio e che ha prodotto significativi studi sull'evoluzione del territorio ticinese.

fisiologico del metabolismo dei sistemi urbani (ivi, p. 14). Cosa è la Città Ticino si chiedeva Oswald?

“Si è concretizzata a partire dalla fine degli anni Cinquanta, ed è spinta da forti interessi interni e esterni. Oggi, all’inizio del XXI secolo, la Città Ticino può essere identificata a grandi linee, ma è ancora in fase di costruzione. Impossibile prevedere quando sarà completata. È una sfida enorme ma anche una grande possibilità. La disposizione spaziale della Città Ticino segue il paesaggio montuoso esistente, con i suoi corsi d’acqua, i fondivalle, i pendii erbosi, le creste dei monti e le condizioni climatiche a sud della catena. Nascono così una sorta di città verticale un sistema urbano assai variegato, con una ridotta densità demografica.” (ivi, p. 14).

Nuovi problemi e nuovi strumenti

Per produrre un territorio sostenibile e in grado di rispondere ai bisogni degli abitanti e della società, non basta inventarsi una denominazione intrigante o convocare una metafora originale. Occorre una precisa conoscenza del contesto, disporre di una visione critica e della capacità di produrre qualità architettoniche e urbanistiche. Occorre valutare l’esistente e decidere dove è opportuno densificare, dove contenere l’espansione, come immaginare forme di mobilità lenta e sostenibile, realizzare spazi pubblici di qualità, proteggere quartieri storici e preservare le strutture urbane degli antichi villaggi.

Per affrontare questi temi sono oggi disponibili nuovi strumenti pianificatori. Accanto al Piano Direttore che, come detto, fornisce una immagine dello sviluppo territoriale a livello dell’intero Cantone, e ai più conosciuti Piani Regolatori che operano a livello comunale, dal 2007 è stato introdotto lo strumento del Programma di agglomerato. Collocandosi a una scala intermedia tra i due strumenti citati, e insistendo a scala regionale, esso ha come obiettivo il coordinamento del sistema di trasporti con lo sviluppo insediativo. I Programmi di agglomerato sono sostenuti dalla Confederazione e permettono di realizzare onerose opere infrastrutturali altrimenti difficili da finanziare con le risorse dei comuni (come ad esempio il Tram-treno del luganese). Al momento, questi piani sono giunti alla terza generazione (nel locarnese quattro). Un ulteriore strumento strategico e operativo recentemente introdotto per accompagnare lo sviluppo territoriale a livello comunale è il Programma di azione comunale (Sezione dello Sviluppo territoriale, 2018). Si presenta come una strategia a lungo termine e precisa gli obiettivi prioritari per raggiungere uno sviluppo centripeto di qualità (*Innenentwicklung*), mobilitare e riordinare le riserve, sviluppare i luoghi strategici e i luoghi sensibili, realizzare la rete degli spazi pubblici e delle aree verdi.

Nella nostra riflessione non possiamo non evocare il tema delle aggregazioni che, in Ticino, ha assunto forme importanti. La crescita degli agglomerati ticinesi ha generato significative eternalità geografiche e un inevitabile scollamento tra lo spazio istituzionale e politico (comuni) e lo spazio delle attività e della mobilità (funzionale). Ciò ha reso evidente il problema della cooperazione tra i comuni degli agglomerati in vari settori come l’uso del suolo, i trasporti, il trattamento delle acque e dei rifiuti, ecc. Le aggregazioni comunali sono così state viste come la soluzione più pertinente per meglio affrontare queste contraddizioni e questi problemi. Con esse sono state costituite nuove entità politiche (e si è ridotto notevolmente il numero dei comuni del

Cantone). Potrebbe sembrare un tema esclusivamente amministrativo ma, in realtà, si tratta di una questione che ha una grande valenza geografica e territoriale. Infatti, se dai criteri amministrativi, ci spostiamo verso la lettura territoriale, i problemi cambiano: l’assenza di un’unica logica funzionale, la diversità delle caratteristiche morfologiche dei singoli territori, le differenze tipologiche e architettoniche delle singole parti, richiedono apposite soluzioni urbanistiche (Fumagalli, 2019, p. 142). In altre parole, una volta fatte le aggregazioni, occorre disporre di una visione per lo sviluppo urbanistico e territoriale dei nuovi comuni.

La valorizzazione del patrimonio territoriale

Come chiesto dal Cantone al seguito dell’introduzione del Piano di azione comunale, in alcune città ticinesi sono allora stati introdotti appositi piani di indirizzo, più conosciuti con il termine generico di *Masterplan*. Pensati per programmare le trasformazioni territoriali su un arco di tempo piuttosto lungo (almeno un paio di decenni), questi hanno un valore strategico e dovranno permettere di aggiornare i Piani Regolatori delle nuove entità urbane armonizzando quelli di comuni ora aggregati.

L’approccio adottato per la realizzazione di questi *Masterplan* è quello del progetto urbano e territoriale (Delabarre, Dugua, 2017). Nato in un contesto caratterizzato dalla messa in discussione del *planning* tradizionale e del funzionalismo modernista proprio del Novecento, più che proporre soluzioni precostituite da adattare a uno specifico territorio, il progetto urbano si presenta come una modalità flessibile per concepire e praticare l’urbanistica, maggiormente libero rispetto alla pianificazione classica, priva di eccessivi formalismi e di pesantezze tecnocratiche. In questa occasione, e alla grande scala, è stata utilizzata la metodologia denominata “Mandato di studio parallelo” (MSP), uno strumento che permette di mettere a confronto il lavoro di team di progetto pluridisciplinari (in genere 3 o 4), e che fa dialogare i progettisti con i committenti (i rappresentanti dei comuni) durante un percorso che si protrae sull’arco di diversi mesi. Questa metodologia permette anche di evidenziare e “costruire” - nel senso di rendere evidenti e di problematizzare - le questioni inerenti uno specifico spazio, crea un intenso dialogo tra le parti e mette a disposizione una conoscenza condivisa e un apprendimento collettivo tra gli attori partecipanti (municipi, tecnici, esperti). Obiettivo finale dell’operazione è quello di fornire una visione capace di identificare e promuovere le soluzioni migliori di fronte a problemi e esigenze dello sviluppo di ogni località⁹.

Mendrisio ha aperto la strada. Il borgo, ora divenuto città, ha prodotto il suo Piano Direttore comunale che, con la riscoperta del Laveggio, è stato denominato *Una città in riva al fiume* (2021), e sembra aver fatto scuola. La rivista di architettura e ingegneria *Archi* ha intitolato un suo numero *Il modello pianificatorio della Nuova Mendrisio* (*Archi*, 6/2018). È stato seguito dalla Città di Bellinzona che ha rapidamente allestito il suo Programma di Azione Comunale (2020) sulla base di una procedura avviata l’anno precedente. Lugano, che presentava un insieme di condizioni di partenza più complesse (dimensioni e topografia, sviluppo economico, mobilità) si è mossa in modo meno rapido ma ora sta allestendo un Piano Direttore

⁹ La rivista *Archi* ha dedicato a questo tema un apposito numero intitolato *Dal progetto al piano: i mandati di studio paralleli – MSP* (n. 6/2021).

comunale più approfondito rispetto agli altri due centri. Su questo fronte, per ora Locarno è ferma poiché non è ancora stata portata avanti l'aggregazione dei comuni dell'agglomerato.

Cosa hanno portato di nuovo queste operazioni? Intanto esse hanno prestato una grande attenzione al territorio, non più visto come supporto passivo per attività e funzioni ma piuttosto considerato come soggetto attivo con il quale “collaborare”. La dimensione paesaggistica legata agli spazi aperti e alle reti ecologiche (verdi e blu) è stata assimilata a una grande struttura connettiva, una matrice dalla quale partire e far leva per il progetto. Il territorio è poi stato considerato come un grande palinsesto del quale occorre rivelare, dove possibile, la stratificazione e le tracce dell'evoluzione storica. Pensando sia alla sua funzione (incontro, identificazione) sia agli aspetti funzionali, lo spazio pubblico ha assunto un ruolo qualificante. La mobilità è poi stata pensata attraverso la chiave della sostenibilità e cercando le interconnessioni tra le diverse modalità di trasporto (mezzi pubblici, piste ciclabili, ecc.). Come indicato dalla revisione della Legge federale sulla pianificazione del territorio, una attenzione per lo sviluppo centripeto e per il contenimento della dispersione (concentrando le attività in determinati luoghi già urbanizzati in prossimità dei nodi del trasporto pubblico) è stata vista come premessa per ricostruire quel rapporto sinergico tra luogo e collettività. Non da ultimo, per raggiungere questi ambiziosi obiettivi era necessario disporre di una visione pluridisciplinare, infatti nei *team* di progettazione e nei collegi di esperti erano presenti figure diverse quali architetti, urbanisti e pianificatori, architetti del paesaggio, economisti, geografi, ingegneri del traffico, ecc. Insomma è stata prestata una particolare attenzione per quello che Alberto Magnaghi chiama “patrimonio territoriale”, un patrimonio che si accresce quando viene reinterpretato attraverso la *médiance* della collettività locale che lo riconosce e lo cura trasformandolo in risorsa generando ricchezza durevole (Magnaghi, 2020, p. 126). Possiamo forse considerare queste operazioni come il segnale dell'abbandono di una pianificazione urbanistica modernista per una nuova modalità operativa capace di prestare maggior attenzione ai luoghi e alle loro peculiarità? Vedremo. Non ci resta che sperare che ciò corrisponda a una fase virtuosa della politica urbanistica ticinese e che le nuove visioni riescano a portare un po' di ordine in un territorio in parte compromesso con il quale occorre comunque confrontarsi.

Queste osservazioni ci riportano a considerare il tema dell'urbanità della Città Ticino, che discuteremo nelle prossime pagine.

Cap. 6. Abitare la Città Ticino

Alla ricerca dell'urbanità

Richard Sennett ricordava la differenza tra *ville* e *cit *. Se, originariamente, il primo termine indicava la citt  nel suo complesso e il secondo designava un luogo specifico (oggi si riferisce alle aree periferiche che ospitano le frange di popolazione meno abbienti), con il sedicesimo secolo *cit * inizi  a connotare lo stile di vita in un quartiere, i sentimenti della gente nei confronti dei vicini e degli stranieri, l'attaccamento al luogo in cui si vive (Sennett, 2018, p. 11). Quindi, quando parliamo di Citt  Ticino non dobbiamo dimenticarci che questa non   solo una forma urbana (la *ville*) ma assume pure una dimensione e dei contenuti sociali. Non possiamo allora limitarci ad evocare l'Urbanistica e i suoi progetti – pur interessanti – ma dobbiamo anche chinarci su questioni quali il senso di appartenenza, l'identit  e l'abitabilit  delle citt  e dei suoi quartieri e, quando ci troviamo di fronte a un processo di aggregazione, dobbiamo considerare la sociologia urbana delle nuove entit .

Occorre quindi valutare la questione dell'*urbanit * (che   certamente correlata al progetto urbano, ma che gli preesiste). Questa non si riduce alla presa in considerazione della dimensione fisica e funzionale della citt  e delle qualit  dello spazio costruito, ma coinvolge un insieme di relazioni tra una collettivit  e un luogo fisico, il carattere dei comportamenti e delle pratiche sociali, cos  come le interazioni tra le varie componenti della popolazione. Pi  che la soddisfazione delle esigenze di una singola componente,   l'aspetto collettivo che determina il carattere del vivere in una citt . La citt  dovrebbe essere il luogo del *co-abitare* in cui le persone producono una forma mutevole di vita comune (Harvey, 2013, p. 89). In questo senso, l'idea di "territorio-laboratorio" proposta da Eugenio Turri di cui abbiamo parlato, esprime anche una importante dimensione politica.

Sarebbe un grave errore considerare il territorio e la citt  come fossero semplici contenitori passivi, privi di spessore. Prodotto della societ , il territorio   lo spazio in cui si costruiscono e si formano le relazioni sociali e dove si genera l'attaccamento e il "senso del luogo". Qualsiasi sia il ruolo attribuito a luoghi e spazi, questi sembrano indissociabili dalle appartenenze che costituiscono il registro identitario di ognuno e permettono di comprendere il posto occupato nella societ  (Gravereau e Varlet, 2019, p. 210). Come leggere queste considerazioni facendo riferimento alla Citt  Ticino? Si pu  parlare di urbanit  della Citt  Ticino? Per molti aspetti s , ma prima, questa dovrebbe essere declinata in quella delle sue maggiori componenti: Lugano, Bellinzona, Locarno, Mendrisio, ecc. Facciamo un breve giro all'interno dei centri ticinesi.

Le anime della Citt  Ticino

Da quando   diventata la capitale stabile del Cantone nel 1878, e con l'arrivo della ferrovia del Gottardo, Bellinzona si   legata al servizio pubblico. La tradizione ferroviaria ha certamente avuto un ruolo nella costruzione di una specifica identit  cittadina, lo si   visto in occasione dello sciopero delle officine che, nel 2008,   riuscito a mobilitare una vasta sensibilit  popolare. Ora Bellinzona desidera diversificare la sua immagine di citt  storica (i castelli sono un formidabile *landmark* che qualifica il paesaggio) e legata al servizio pubblico (attivit  governative, officine ferroviarie, Tribunale federale). Bellinzona si vuole ora anche centro turistico e polo della ricerca biomedica e medica (si pensi all'Istituto di ricerca biomedica IRB e, in futuro, anche all'Ospedale universitario presso i Saleggi, nel quartiere di Giubiasco). Entrati nel patrimonio universale dell'Unesco, i castelli medioevali costituiscono un forte richiamo, soprattutto ora che la citt    il primo centro che si incontra venendo dal nord con AlpTransit (la citt  non si   fatta trovare impreparata di fronte a questo evento). Il costo dell'alloggio relativamente pi  interessante rispetto ad altre localit  e l'accesso alla nuova linea ferroviaria hanno attirato anche una nuova popolazione.

Altri centri hanno tradizioni diverse. Locarno, all'estremit  del lago Maggiore e con la sua dimensione paesaggistica,   dotata di un hinterland di valli e di montagne. La citt    prossima alla natura dal forte richiamo delle valli Maggia e Verzasca di cui   il polo urbano di riferimento. Dispone di una tradizione e di una cultura turistica che si pu  far risalire alle "sperimentazioni" del Monte Verit  di inizio Novecento. Il Festival del cinema, ora denominato Locarno Film Festival, ha portato in citt  una tradizione cinematografica che, con la presenza del Palacinema e della nuova scuola di cinematografia, il CISA, si sta ulteriormente sviluppando, cosa che potrebbe dinamizzare il centro anche al di fuori dei momenti del Festival. Una nota dolente riguarda l'aggregazione dei comuni della regione. Per ora la frattura tra la sponda sinistra (Locarno, a cui si aggiunge Minusio e Muralto) e la sponda destra del fiume Maggia (Ascona, Losone) sembra essere troppo importante. Divisioni inconciliabili tra "campanili", partiti e personalit  e differenze finanziarie tra comuni, hanno per il momento impedito la costruzione di una visione d'insieme.

Aperta sulla pianura, e vicina al confine, Mendrisio   originariamente cresciuta all'interno di un tessuto rurale importante di cui ha mantenuto alcuni tratti legati alla socializzazione.   collegata a Varese e all'aeroporto della Malpensa con un nuovo metr  transfrontaliero. Grazie all'iniziativa di uno dei suoi pi  noti cittadini - Mario Botta - con un progetto che ha contribuito a far nascere l'USI – dal 1996   divenuta cittadina universitaria e oggi ospita addirittura due istituti, l'Accademia di Architettura e alcuni dipartimenti della SUPSI. Se lo desiderasse, potrebbe profilarsi giocando sull'immagine di "polo del territorio" all'interno della Citt  Ticino. Ad essa possiamo aggiungere Chiasso che si   sviluppata grazie al suo ruolo storico di stazione di confine – ci  che ha condizionato anche la sua geografia sociale - ma che oggi, vedendo declassata questa condizione, si trova ora nella necessit  di ridefinire il suo ruolo. Potrebbe forse recuperare qualche posizione immaginando una struttura ferroviaria congiunta con Como.

Veniamo ora a Lugano, il maggiore centro del Cantone e polo di riferimento della Citt  Ticino. L'urbanit  della citt  sul Ceresio si   costituita in relazione con le sue qualit  paesaggistiche (il lago, il golfo, il San Salvatore) e la sua posizione. Non dimentichiamo che la Lugano moderna   "nata" come cittadina turistica: Hermann Hesse l'aveva qualificata nel 1925 con il termine di "citt  per stranieri al sud". Poi,

soprattutto a partire dagli anni '60 del secolo scorso, la crescita economica e lo sviluppo della piazza finanziaria (dotata nel momento di massimo slancio di un centinaio di istituti bancari), le hanno dato un profilo economico quasi monoculturale. Sappiamo che questo settore ha dovuto drammaticamente ridimensionarsi. Ma la Città è diventata un centro universitario recentemente dotato di un nuovo campus e una nuova facoltà e dispone pure di una struttura per la produzione culturale come il LAC (Lugano Arte e Cultura), ora desidera presentarsi come una “città della conoscenza e della cultura” (Ferrata, 2017). Sarebbero queste delle buone premesse per fare di Lugano una città aperta e inclusiva¹⁰. A questo proposito, non possiamo però non evocare la “questione del Molino”, un tema che riguarda Lugano ma che permette di fare una riflessione di più ampio respiro. Dopo aver fatto discutere per due decenni, il tema è esploso nella primavera del 2021 mettendo in luce le difficoltà della città a riconoscere quelle situazioni non “allineate” proprie della cultura “alternativa”. Dopo la crisi del 29 maggio 2021, all’insegna de “il Molino vive nelle strade”, i sostenitori del centro sociale hanno dato vita a ciò che Henri Lefebvre cinquant’anni fa chiamava “il diritto alla città”. Per acquisire una vera cultura urbana, nel contempo creativa e critica, la città dovrebbe considerare il conflitto come una forma di discussione pubblica e di crescita. Altri centri nazionali hanno saputo trarre giovamento dalla presenza di una cultura alternativa e dei relativi spazi (Rote Fabrik a Zurigo, Reitschule a Berna, Usine a Ginevra, Chessu a Bienne). Comunque, come ha affermato il sociologo Sandro Cattacin in un suo commento alla RSI, nella Città Ticino occorrono laboratori dove sperimentare, giocare con le regole e i limiti per creare la società di domani.

Identità multiple?

Dopo aver considerato le città ticinesi passiamo alla Città Ticino e chiediamoci quale sia la sua identità. Ma di cosa dobbiamo parlare? *Dell’identità* della Città Ticino o *delle identità* nella Città Ticino? O ancora, dell’identità delle diverse componenti della Città Ticino (come abbiamo fatto nei passaggi precedenti), oppure dell’identità dei comuni recentemente aggregati ai poli della Città Ticino? Probabilmente di tutto ciò.

La nozione di identità è una tra le più problematiche e scivolose, ce lo ricordano gli studiosi di Scienze sociali. Essi ci dicono che questa non è un dato ma è piuttosto un fenomeno dinamico dai contorni alquanto labili e che, soprattutto, è una costruzione. Si basa sulla condivisione dell’idea di un luogo e appartiene alla politica dell’immaginario, su cui sono costruiti i gruppi umani, come ben dice Marco Aime (Aime, 2019). Tutto ciò ci riporta nuovamente alla questione delle immagini. Infatti, la costruzione dell’identità passa attraverso le rappresentazioni e i discorsi. Fatto che abbiamo già messo in rilievo quando abbiamo evocato il Ticino dello scorso secolo e ci siamo chiesti quali potrebbero essere le immagini più pertinenti per pensare il presente e il futuro.

¹⁰ Lugano è stata la prima città del Cantone a perdere popolazione (dal 2019 al 2020 diminuzione di 591 unità, vale a dire dello 0,9% degli effettivi. Questa tematica è stata evidenziata da Ivano Dandrea in un suo e-paper scritto per Coscienza Svizzera (Dandrea, 2020).

Non dimentichiamo che la Città Ticino è nata in un contesto storico caratterizzato dalla discussione sulla questione dell’identità ticinese, tema ben conosciuto grazie a una serie di studi e di ricerche avvenute tra gli anni ‘80 e ‘90 dello scorso secolo e gli albori del nuovo¹¹. Gli storici Orazio Martinetti e Marco Marcacci, il primo con un saggio dal titolo *Campi magnetici. Identità regionale, conquiste, nuovi orizzonti* (Martinetti, 2003) redatto per il duecentesimo del Cantone, il secondo evocando l’“invenzione dell’identità ticinese” e i “cicli dell’identità nella storia del Ticino” (Marcacci, 2009), in un aggiornamento che integrava il paradigma della “globalità”, hanno ben sintetizzato e attualizzato questo tema. Infatti, la discussione si è fatta intensa nel momento in cui, anche in Ticino, si è iniziato a percepire gli effetti della globalizzazione e il suo risvolto urbano, la metropolizzazione (Mazzoleni, Ratti, 2009). Se, nei primi decenni dello scorso secolo, la regione si è trovata ad evolvere in una realtà costituita da una gravissima crisi economica e da due guerre, in seguito si è dovuta confrontare con un mondo divenuto globale e “liquido”. Il contesto sempre più caratterizzato da una pervasiva globalizzazione, ha reso difficile il posizionamento della regione e della sua economia: incertezza e percezione di una doppia emarginazione, nei confronti del Nord delle Alpi e in riferimento alla vicina Lombardia, nuove regole del gioco non sufficientemente rassicuranti, eredità dell’effetto frontiera (Ratti, 2009, p. 72).

Non sarebbe corretto leggere tutto ciò in modo deterministico, ma è pertinente ritenere questo fatto come generatore di insicurezze, paure e relative chiusure. Così, “*alla scommessa di apertura e di cambiamento, buona parte del Paese sembra aver risposto con un ripiegamento identitario*” (Marcacci, 2009, p. 55). Se, precedentemente, il Ticino poteva essere annoverato tra i cantoni della Svizzera che votavano in modo progressista, ora le sue scelte politiche sono sempre più orientate verso la chiusura. “Un Ticino diverso?” si chiedeva il geografo Martin Schuler: “*Per la sua posizione ed esposizione alle dinamiche transfrontaliere, certo una dimensione comune a due terzi dei cantoni svizzeri, ma in cui il Ticino si trova confrontato con una centralità che si trova al di là del confine*” (Schuler, 2016, p. 184).

Con le aggregazioni comunali, il tema dell’identità si è riproposto e ha assunto anche altre declinazioni. Con questa operazione si sono ad esempio presentate le preoccupazioni degli abitanti dei comuni in via di fusione sulla possibilità di mantenere le particolarità locali anche dopo l’unione e su come rinnovare le identità dei quartieri. Il sentimento di appartenenza costituisce una riflessione primordiale nel ragionamento sugli spazi (Gravareau e Varnet, 2019, p. 36). Sarebbe stato sbagliato se, dopo il processo di aggregazione, si fosse fatta *tabula rasa* delle specificità delle entità aggregate. Come consolidare le appartenenze, le forti identità locali degli ex-comuni e, nel contempo, permettere una piena identificazione con un nuovo organismo comunale? I nuovi comuni non possono essere solo la somma delle entità aggregate a un polo più importante, sono nuovi organismi sfaccettati in cerca della

¹¹ Molti di questi studi sono dovuti al gruppo di riflessione Coscienza Svizzera. Come R. Ratti, M. Badan, *Identità in cammino*, Locarno, Armando Dadò editore (1986); O. Mazzoleni, R. Ratti, *Identità nella globalità. Le sfide della Svizzera italiana*, Lugano, Giampiero Casagrande editore (2009); a cui possiamo aggiungere O. Martinetti, *Fare il Ticino. Economia e società tra Otto e Novecento*, Locarno, Armando Dadò editore (2013); R. Ratti, R. Ceschi, S. Bianconi, *Il Ticino regione aperta. Problemi e significati sotto il profilo dell’identità regionale e nazionale*, Lugano-Locarno, IRE/Armando Dadò editore (1990) e A. Ghiringhelli, *Il Ticino nella Svizzera. Contributi sul Ticino duecento anni dopo 1803-2003*, Locarno, Armando Dadò editore (2003).

loro identità e capaci di esprimere una nuova urbanità. Così, uno dei postulati urbanistici del programma Città Ticino (tema evidenziato anche dai *Mastepan* realizzati a Lugano, Bellinzona e Mendrisio, ne abbiamo parlato precedentemente) è stato il “sinecismo”, il raggruppamento di più realtà sotto un’unica entità, un processo quasi rivoluzionario che nella Grecia antica, e per Aristotele, costituito nell’unione politica di paesi vicini, ricorda Franz Oswald (Oswald, 2012, p. 24).

È possibile appartenere nel contempo ad un quartiere, a una città o a un’entità ancora più grande come la Città Ticino (oltre che di un Cantone) o a entità ancora più vaste. Dovremmo forse parlare di “identità multiple”? È questo un mosaico abbastanza complesso che, se sottoscritto, ci porta a considerare identità certamente più aperte.

Nuove immagini per la Città Ticino

All’interno della Città Ticino occorre generare urbanità e civismo, anche attraverso progetti collettivi (e con quali nuove immagini?) con i quali potersi identificare. A partire dagli anni ’80 dello scorso secolo, sulla spinta di quanto avvenuto nelle Scienze sociali, anche l’Urbanistica ha vissuto la sua svolta comunicativa, la narrazione (*storytelling*) è diventata necessaria per cercare il consenso nei progetti e, soprattutto, per costruire forme di identificazione (Matthey, 2013).

Dunque, oggi come ieri, le immagini ci sono necessarie per rappresentarci e per vivere i luoghi. Sovente, come abbiamo visto, queste sono in ritardo rispetto ad un mondo che, per definizione, è in costante mutamento, siamo così sempre alla rincorsa delle rappresentazioni più adeguate. Ma attenzione, una cattiva rappresentazione può rendere più difficile il nostro abitare, progettare e governare adeguatamente i luoghi. A questo proposito, si potrebbe ipotizzare che, non essendosi immaginati in quanto urbani, per lungo tempo i Ticinesi hanno faticato a pensare (e governare) le trasformazioni territoriali. Il tema è complesso, e si potrebbe anche legarlo alla sonora bocciatura della legge urbanistica del 1969 di cui abbiamo già brevemente parlato.

Dove cogliere allora le nuove immagini di cui abbiamo bisogno per rappresentarci e per agire? Nei discorsi dei politici più avveduti? L’attuale classe politica non ha tempo per questo genere di esercizi. Nella stampa scritta? Ma questa è sempre più *people*. La televisione ci presenta poi visioni contraddittorie: qualche volta di apertura, altre volte legate a un locale tradizionale. Nella produzione culturale (artistica, letteraria, fotografica, cinematografica)? Forse. Nei “paesaggi costruiti”? Dipende.

Negli anni ’80 Orio Galli aveva svecchiato l’immagine turistica del Ticino con il noto manifesto *Ticino terra d’artisti* (1984) nel quale veniva rappresentata la Casa Rotonda di San Pietro di Stabio illuminata di notte con lo sfondo di un affresco del sedicesimo secolo presente della chiesa di Santo Stefano di Miglieglia: una visione della tradizione culturale unita a quella della modernità architettonica. Alcuni artisti (penso per esempio a fotografi quali Marco d’Anna, Igor Ponti o Marcelo Villada Ortiz, o anche a registi come Nicolò Castelli) hanno fotografato e filmato il paesaggio ticinese in modo nuovo. I social hanno inventato le “Maldive a un’ora da Milano”, la promozione turistica ha esaltato i tratti del “grande paesaggio” e la Ticino Film Commission si ripropone oggi di mettere in evidenza paesaggi quali set per la realizzazione di film, tra questi anche ambienti urbani e contemporanei. Un’operazione che, a nostro avviso, merita di essere citata in quanto ha fatto

emergere abbastanza bene una rappresentazione contemporanea e urbana della Città Ticino è il volume curato da Matteo Terzaghi e Matteo Campagnoli (2015) intitolato *Negli immediati dintorni. Guida letteraria tra Lombardia e Canton Ticino*, una raccolta di brevi racconti che hanno come sfondo e come oggetto luoghi situati lungo l’asse della linea TiLo e le sue stazioni, dall’Alta Leventina sino a Milano e i vissuti dei loro abitanti. Ma, in realtà, non disponiamo ancora di una vera narrazione in termini letterari della Città Ticino. Occorrerebbe pensarci.

Cap. 7. Conclusioni: ripensare la Città Ticino

Attenzione, Città Ticino!

In queste pagine abbiamo evocato la storia della idea di Città Ticino e tentato di circoscrivere i contorni materiali di quest'ultima: l'abbiamo considerata come paesaggio costruito, rappresentazione e esperienza dell'urbano. Abbiamo pure cercato di mettere in evidenza la particolare urbanità della regione e delle sue componenti. Abbiamo visto come, per molti operatori, essa è pure stata una sorta di laboratorio in scala 1:1 dove verificare teorie e approcci in materia di prassi architettonica e urbanistica. Città Ticino è una chiave di lettura - pertinente a nostro modo di vedere - per leggere e interpretare lo sviluppo territoriale e l'evoluzione del Cantone.

Non vorremmo però che queste nostre considerazioni venissero interpretate come un'apologia della Città Ticino e che passasse l'idea che l'adozione di questa immagine possa risolvere tutti i problemi del territorio cantonticino. Disporre di una rappresentazione più o meno adeguata non è certamente sufficiente per produrre un territorio sostenibile e un paesaggio in grado di rispondere ai bisogni della società. Possiamo anche pensare che questa porti con sé, oltre che le potenzialità di cui abbiamo parlato, anche qualche contraddizione e alcuni pericoli. Non vorremmo, per esempio, che per la sua attenzione nei confronti del tema della costruzione, questa venisse utilizzata per giustificare progetti immobiliari poco attenti al consumo di spazio, alla sostenibilità e alla qualità architettonica, e che servisse per avallare quelli che non sono altro che semplici investimenti speculativi nel mattone e nel cemento. Per far sì che la Città Ticino non sia solo il prodotto delle scelte residenziali indotte dalla rendita fondiaria, delle nostre pratiche di mobilità, delle conseguenze di dinamiche esterne subite, dobbiamo prestare attenzione a forme di sviluppo territoriale che siano sostenibili, per la regolazione socio-territoriale e per la cura del territorio. Occorre ora correggere i suoi disfunzionamenti e governare la sua evoluzione anche pensando ai *megatrends* tra i quali vi è la pressante questione del mutamento climatico (Conseil de l'organisation du territoire, 2019). Dobbiamo abbandonare definitivamente l'urbanistica della crescita a tutti i costi e optare per il riconoscimento delle identità dei luoghi e dei paesaggi. Come dice Alberto Magnaghi, occorre *prestare cura*, non nel senso di "avere cura" che è un atto sostitutivo, eterodiretto, che crea dipendenza, ma "prenderci cura", da intendersi come "lavorare con", riconoscere le qualità del territorio, attivarne le energie (Magnaghi, 2020, p. 17). Si tratta ora avvalersi di una seria cultura pluridisciplinare in grado di gestire processi sempre più complessi.

Proseguendo con queste considerazioni conclusive, non dobbiamo dimenticare che il territorio ticinese è un mondo diversificato, non solo urbano ma costituito anche da valli e montagne, da una dimensione rurale: una regione articolata, insomma. Non vorremmo allora che, evidenziando esclusivamente le problematiche urbane, l'adozione della metafora Città Ticino oscurasse la questione delle regioni di montagna e la escludesse dal dibattito sullo sviluppo e la pianificazione urbanistica¹². Occorre poi ricordare che, in questi ultimi anni, la frattura tra città e campagna è diventata abbastanza evidente. Lo abbiamo rilevato in occasione di alcune recenti votazioni. Su molti temi, tra cui quelli inerenti la pianificazione del territorio o quelli in relazione con questioni legate alla natura e all'ecologia, le posizioni del mondo della montagna e quelle delle zone urbane sono state molto differenti. Potremmo evocare la bocciatura dei due nuovi parchi nazionali, sostenuti dalle regioni urbane, il Parc Adula tra Ticino e Grigioni (caduto nel 2016) e il Parco nazionale del Locarnese (bocciato nel 2018), o la posizione contraria delle regioni di montagna in merito alla recente Legge federale sulla caccia (accettata nel 2020), o potremmo ancora ricordare la posizione di queste in merito alla Lex Weber nel 2002 (che intendeva ridurre le residenze secondarie nei comuni). Ovviamente, senza voler enfatizzare le differenze, ci troviamo di fronte a posizioni diverse a seconda del punto di vista. Le regioni di montagna - e questa è una riflessione che vale per l'intera nazione - hanno percepito determinate scelte come una imposizione da parte di un potere esterno su temi che riguardano scelte locali in materia di natura e di paesaggio: per i primi il paesaggio alpino designa un ambiente di vita, per i secondi è un oggetto di contemplazione. Due posizioni difficilmente conciliabili. Le aree "periferiche" non devono essere viste come semplici appendici di un organismo che si sviluppa nei soli centri del piano e sulle prime pendici collinari, ma piuttosto come una componente vitale - anche se a volte in affanno - di un territorio variegato e complesso. Come dice il geografo Mauro Varotto, la montagna non è un vuoto ma è un luogo con specifiche modalità di abitare (Varotto, 2020). A questo proposito, ci si può domandare se la nozione di Città Ticino sia veramente una rappresentazione adeguata del territorio del Cantone o non sia utile riconsiderare la nozione di Città Regione presente nella prima versione del Piano Direttore.

Una territorialità propositiva

Ispirandosi all'epistemologia della complessità, Richard Sennett ha contrapposto al paradigma della città come sistema chiuso quello della città come sistema aperto (Sennett, 2019, p. 11). La città aperta non deve essere progettata e gestita *top-down*, è *bottom-up*, appartiene alle persone (ivi, p. 31). La città è "vivere uno tra molti", in questa considerazione sta il cuore della sfida per la costruzione della "città aperta", dice ancora Sennett. La Città Ticino può essere una "città aperta"?

In uno dei primi capitoli di questo studio, abbiamo discusso della territorialità della Città Ticino e parlato del Ticino come "regione aperta". L'analisi della territorialità

¹² Si potrebbe qui evocare il dibattito suscitato dallo studio dell'antenna basilese dell'ETH qualche anno fa, *Die Schweiz. Ein städtebauliches portrait* il quale, allineandosi con le politiche neoliberali, immaginava nelle regioni di montagna, oltre che dei *Resort alpini* anche delle *brachen* o *friches* alpine, dei vuoti insomma, pronti per essere abbandonati.

permette di comprendere il vissuto e la complessità delle relazioni tra uomo e territorio (Raffestin, 2005). Possiamo avvalerci di questo concetto per parlare di come la Città Ticino si debba relazionare con l'esterno. Nel mondo in cui viviamo, le regioni sono sempre più confrontate con la dimensione globale. Non possiamo quindi chiuderci a riccio, dobbiamo piuttosto far sì che l'interazione tra il locale e il globale possa essere gestita in modo intelligente facendo emergere una territorialità propositiva, intesa come una relazione capace di produrre valore, sviluppare vantaggi quantitativi e qualitativi facendo capo alle competenze e alle specificità specifiche del *milieu* locale (Dematteis, 2021, p. 66). Insomma, una territorialità che possa valorizzare quell'insieme di risorse che costituiscono il patrimonio esclusivo di un sistema territoriale (tra cui la dimensione storica-culturale, il saper-fare collettivo e il senso di appartenenza). È ciò che gli economisti regionali e i geografi economici chiamano *capitale territoriale*. Appare infatti sempre più evidente che lo sviluppo non possa semplicemente basarsi su vantaggi competitivi nei fattori di produzione, materie prime, salari, costo del denaro così come avveniva all'interno dell'economia funzionalista costituita essenzialmente da relazioni causa-effetto e che oggi dovrebbe lasciare spazio alla presa in considerazione di relazioni complessive e intersoggettive (Ratti, 2021a, p. 88). Lo sviluppo regionale dovrebbe fondarsi su una "economia del sapere quale nuovo supporto strategico di un Ticino urbano che si potrebbe definire come Campus Ticino: un sistema culturale e innovativo, aperto, integrativo, sostenibile e capace di creare spazi di vita pensati e vissuti per incrementare attrattività e capitale territoriale e sociale" (Ratti, 2021c, p. 79).

Una nuova immaginazione geografica

Sennett ritiene poi che occorre pensare a una città in cui gli abitanti "devono affinare la capacità di far fronte alla complessità" (Sennett, 2018, p. 29). Dobbiamo allora prestare attenzione affinché non avvenga un (ulteriore) abbassamento delle nostre capacità di analisi e di comprensione semplificando eccessivamente le dimensioni del reale, limitando così le nostre capacità di operare. Dovremmo adottare maggiore riflessività e maggior spirito critico e produrre informazione finalizzata alla sostenibilità ambientale e sociale, immaginare un principio di regolazione capace di conciliare i tempi socio-economici con quelli organici degli ecosistemi.

Con le loro sedi distribuite nei diversi poli del cantone (Lugano, Mendrisio, Locarno e Bellinzona), le strutture accademiche del Cantone (USI e SUPSI), che già contribuiscono a innervare e alimentare la Città Ticino, potrebbero mettere a disposizione del territorio una *informazione regolatrice*, ciò avvalendosi anche della Geografia e delle Scienze della società, al momento non sufficientemente rappresentate. Quando parliamo di informazione regolatrice intendiamo quell'informazione che sottende le attività umane e il funzionamento dei sistemi territoriali che, per riprendere il linguaggio di Claude Raffestin, sono costituiti dalla eco-logica, dalla bio-logica e dalla socio-logica (Raffestin, 1983). Una informazione che contestualizza, integra complessità, opera su una diversità di scale geografiche e considera le esternalità negative prodotte dal sistema. Queste strutture universitarie, a nostro avviso, dovrebbero dotarsi di un nuovo Dipartimento interfacoltà che potrebbe essere chiamato "Geografia e sviluppo territoriale" capace di mettere in relazione le conoscenze speculative delle Scienze sociali e quelle operative delle discipline di progetto urbanistico. Sarebbe anche possibile avvalersi della metafora

Città Ticino per favorire una più vasta conoscenza dei valori del territorio nella scuola attraverso l'insegnamento della Geografia che, attualmente, almeno nelle scuole medio-superiori non trova un adeguato spazio.

Siamo giunti ad un momento di svolta, oggi viviamo in una società urbana dinamica, con tutte le contraddizioni e le difficoltà che ciò comporta, anche se immagini adeguate per rappresentare questa condizione, come abbiamo già sottolineato, non sono sempre facili da identificare. L'allestimento di nuovi progetti sociali richiede anche nuove narrazioni. Per ripensare la Città Ticino dobbiamo allora introdurre una rinnovata immaginazione geografica, intesa come capacità di portare nuovi sguardi e nuove domande sulla realtà in vista di risolvere i problemi del costruire e dell'abitare il territorio. Sappiamo che le immagini che adottiamo condizionano le nostre scelte e le nostre azioni, hanno un valore ed un uso politico: a seconda del fatto che rimandino alla chiusura o all'apertura, che siano orientate verso la tradizione e la conservazione, verso la progettualità e la sostenibilità ambientale e sociale o meno. Le proiezioni verso il passato, che Zygmunt Bauman aveva definito come "retrotopie" (2017), non ci sono utili, se non per rassicurarci di fronte ai cambiamenti. L'immaginario prodotto nella prima metà del Novecento non è più adeguato per vivere nella "società globalizzata", nella "società delle reti", in un mondo "liquido", nella Città Ticino che, forzatamente, è caratterizzata dalla presenza di nuove condizioni. Per fondare l'azione e il vivere collettivo occorrono immagini capaci di restituirci l'idea di un mondo in movimento, aperto. Insomma, e per mettere un provvisorio punto conclusivo a questa discussione, la "questione Città Ticino", se così possiamo esprimerci, è soprattutto una questione culturale che richiede un nuovo impegno.

Riferimenti bibliografici

- AIME Marco (2019), *Classificare, separare, escludere*, Torino, Einaudi.
- ARCHI, RIVISTA SVIZZERA DI ARCHITETTURA, INGEGNERIA E URBANISTICA (2018), *Il modello pianificatorio della nuova Mendrisio*, 6/2018.
- ARNABOLDI Michele, RIZZI Francesco (2018), "Città Ticino. Ricerche e progetti", *Archivio Storico Ticinese* n. 164/dicembre 2018, pp. 67-86.
- BAUMAN Zygmunt (2017), *Retrotopia*, Roma-Bari, Laterza.
- BELTING Hans (2004), *Pour une anthropologie de l'image*, Paris, Gallimard.
- BIUCCHI Basilio (1964), "Le strade nell'economia e nelle finanze del Canton Ticino", in Locarnini G. (a cura di), *Aspetti e problemi del Ticino*, pp. 119-135.
- BOTTINELLI Lisa (2013), *STAR-Statistica ticinese dell'ambiente e delle Risorse naturali*, Bellinzona.
- BOTTINELLI Tazio (1980), "Traffici e processi di regionalizzazione nel Ticino moderno", *Archivio Storico Ticinese*, n. 84/dicembre 1980, pp. 25-32.
- BOTTINELLI Tazio (1984), *La regione ticinese*, in Bär O., *Geografia della Svizzera*, Locarno, Armando Dadò editore, pp. 149-174.
- BUZZI Giovanni (2002), "Pianificazione versus Urbanistica versus Architettura", *archi*, n. 2, 2002, p. 4-19.
- CARLONI Tita (1998), "La grande trasformazione del territorio", in Ceschi R. (a cura di), *Storia del Canton Ticino*, Bellinzona, Edizioni Casagrande, pp. 671-701.
- CARLONI Tita (2003), "Città e territorio: verso un complesso sistema a rete", in Ghiringhelli A. (a cura di), *Il Ticino nella Svizzera. Contributi sul Ticino duecento anni dopo 1803-2003*, Locarno, Armando Dadò editore, pp. 298-315.
- CENTRO CULTURALE CHIASSO (2021), *Il confine italo-svizzero in epoca globale. Spunti per una riflessione sul futuro delle aree di confine*, Comune di Chiasso/Giampiero Casagrande editore, 2021.
- CITTÀ DI BELLINZONA (2020), *Programma d'azione comunale*, Bellinzona.
- CITTA' DI MENDRISIO, DICASTERO PIANIFICAZIONE (2021), *Piano Direttore comunale. Una città in riva al fiume*, Mendrisio.
- CONSEIL DE L'ORGANISATION DU TERRITOIRE (2019), *Mégatrends et développement territorial en Suisses*, Berne.
- CRETTEZ Bernard, MICHAELIS-GERMANIER Juliette (1984), *Une suisse miniature ou la grandeur de la petitesse*, Genève, Musée d'ethnographie.
- DANDREA Ivano, *Il malessere demografico che colpisce il cantone Ticino*, e-paper di Coscienza Svizzera, n. 4, 25 gennaio 2021, www.coscienza Svizzera.ch.
- DEBARBIEUX Bernard (2013), « Imaginaire géographique », in Lévy J., Laussault M. (sous la dir.), *Dictionnaire de la Géographie et de l'espace des sociétés*, Paris, pp. 534-536.
- DEBARBIEUX Bernard (2015), *Les espaces de l'imaginaire. Essais et détours*, Paris, CNRS Editions.
- DELABARRE Muriel, DUGUA Benoît (sous la dir.) (2017), *Faire la ville par le projet*, Lausanne, Presses Universitaires et Polytechniques Romandes.
- DEMATTEIS Giuseppe (1985), *Le metafore della Terra*, Milano, Feltrinelli.
- DEMATTEIS Giuseppe (2021), *Geografia come immaginazione. Tra piacere della scoperta e ricerca di futuri possibili*, Postazione di Arturo Lanzani, Donzelli editore.
- DEMATTEIS Giuseppe, Governa Francesca (2005), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, Franco Angeli.
- CONSIGLIO FEDERALE SVIZZERO, CdC, DCPA, UCS, ACS (2012), *Progetto territoriale Svizzera*, Berna Dipartimento federale dell'ambiente, di trasporti, dell'energia e delle comunicazioni (DATEC).
- FERRATA Claudio (2017), "Quale urbanità per la nuova Lugano?", *GEA Paesaggi Territori Geografie*, n. 36/2017, pp. 7-12.
- FERRATA Claudio (2021), "Messaggi dal mondo urbano. Immagini e strumenti della pianificazione territoriale in Svizzera", *Archivio Storico Ticinese*, n. 169/2021, pp. 125-136.
- FRAMPTON Kenneth (1993), *Storia dell'architettura moderna*, Bologna, Zanichelli.
- FUMAGALLI Paolo (2019), *Cronache di architettura, territorio e paesaggio*, Bellinzona, Edizioni Casagrande.
- GALFETTI Aurelio, BORELLA Pierino, GRIGNOLI Giuseppe, CESCCHI Raffaello, RATTI Remigio (1993), *Progetto di massima per una Alptransit Ticino. Prima versione presentata al Consiglio di Stato il 30.3.1993*, Bellinzona.
- GALFETTI AURELIO (1999a), "Progetto e territorio. Il Progetto Alptransit Ticino", in Tedeschi L., *Progetto e territorio. Gli assi di transito e le trasformazioni territoriali del Cantone Ticino*, Mendrisio, Archivio del Moderno, Accademia di architettura Mendrisio, pp. 83-93.
- GALFETTI Aurelio (1999b), "La città Ticino", *GEA Paesaggi Territori Geografie*, n. 7/1999, pp. 3-12.
- GIACOMAZZI Fabio (1998), *Le città importate. Espansioni e trasformazioni urbane del Ticino preferroviario 1882-1920*, Locarno, Armando Dadò.
- GRAVAREAU Sophie, VARNET Caroline, (2019), *Sociologie des espaces*, Paris, Armand Colin.
- GRUPPO DI LAVORO PER L'ALPTRANSIT-TICINO (1996), *Il progetto per Alptransit Ticino*.
- GRUVEY David (2013), *Città ribelli*, Milano, Il Saggiatore.
- HOBBSAWM Eric J. (1987), "Introduzione: come si inventa una tradizione" in Hobsbawm E.J. e Ranger T. (a cura di), *L'invenzione della tradizione*, Torino, Einaudi, pp. 3-4.
- MAGNAGHI Alberto (2020), *Il principio territoriale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- MARCACCI Marco (2009), "L'invenzione dell'identità. Riflessioni e piste di ricerca sul tema dell'identità ticinese", in Mazzoleni O., Ratti R. (a cura di), *Identità nella globalità. Le sfide della Svizzera italiana*, Giampiero Casagrande editore.
- MARCACCI Marco, MAZZOLENI Oscar, RATTI Remigio (a cura di) (2009), *Frontiere e coesione. Perché e come sta in piedi la Svizzera*, Locarno, Armando Dadò editore.
- MARTINETTI Orazio (2003), "Campi magnetici. Identità regionale, conquiste, nuovi orizzonti", in Ghiringhelli A. (a cura di), *Il Ticino nella Svizzera. Contributi sul Ticino duecento anni dopo 1803-2003*, Locarno, Armando Dadò editore, pp. 151-171

- MARTINETTI Orazio (2013), "Ogni terra è pane. Il Ticino dagli anni bui alla rinascita (1933-1954)", in Gili A. e Realini D. (a cura di) *Ticino Tessin. Fiera svizzera di Lugano 1933-1953*, Lugano, Edizioni Città di Lugano, pp. 67-82.
- MARTINETTI Orazio (2014), "Disfare il Ticino", *La Regione Ticino*, 1 ottobre 2014.
- MARTINOLI Simona (2008), *L'architettura nel Ticino del primo Novecento. Tradizione e modernità*, Bellinzona, Casagrande.
- MATTHEY Laurent, *Building up stories. Sur l'action urbanistique à l'heure de la société du spectacle intégré* (2014), Genève, A.Type éditions.
- MAZZOLENI Oscar, RATTI Remigio (a cura di) (2014), *Vivere e capire le frontiere in Svizzera. Vecchi e nuovi significati nel mondo globale*, Locarno, Armando Dadò editore.
- OSWALD Franz (2012), "Città Ticino. Spazio, immagine, attori e cinque postulati urbanistici", in Arnaboldi, Sassi, *Atlante Città Ticino 1. Fiume Ticino Nord*, Mendrisio, Mendrisio Academy Press.
- OSWALD Franz (2021), *Città Ticino. Un omaggio*, Mendrisio, Mendrisio Academy Press.
- RAFFESTIN Claude (1983), "L'imagination géographique", *Géotopiques* n. 1/1983, pp. 25-43.
- RAFFESTIN Claude (2005), *Dalla nostalgia del territorio al desiderio del paesaggio*, Firenze, Alinea.
- RAFFESTIN Claude (2009), "L'invenzione dello spazio o il 'feuillage' delle rappresentazioni", in AAVV *Le frontiere della geografia*, Torino, UTET, pp. 47-57.
- RATTI Remigio (2009), "L'identità della Svizzera italiana: quale relazione tra sviluppo economico e identità?", in Mazzoleni O. e Ratti R. (a cura di), *Identità nella globalità. Le sfide della Svizzera italiana*, pp. 61-85.
- RATTI Remigio (2014), "Postfazione. Scenari di politica transfrontaliera. Il caso del Cantone Ticino", in Mazzoleni O., Ratti R., (a cura di), *Vivere e capire le frontiere in Svizzera. Vecchi e nuovi significati nel mondo globale*, Locarno, Armando Dadò editore.
- RATTI Remigio (2019), "La frontiera con l'Italia; la Regio insubrica", in Corfù L., Marcacci M., Ratti R., *Svizzera-Europa in cammino. Compendio di una relazione complessa, Traduzione, adattamento e aggiornamento del volume di Benedickt von Tscherner "Schweizer Europa-Brevier. Wieviel Europa braucht die Schweiz?"*, Bellinzona e-book di Coscienza Svizzera, www.coscienza Svizzera.ch, pp. 137-144.
- RATTI Remigio (2021a), "Costruire la Città Ticino in uno scenario orientato a nuovi assetti economici, sociali e ambientali", in Ferrata C., Martinetti O. (a cura di), *Pensare e costruire la Città Ticino. Riflessioni su un territorio in trasformazione*, Bellinzona, Coscienza Svizzera, pp. 77-91.
- RATTI Remigio (2021b), "Rete europea ad alta velocità: la Svizzera resterà un'isola?", *L'Osservatore*, 26 giugno 2021.
- RATTI Remigio (2021c), "Alpransit, Città Ticino, città policentrica transfrontaliera: quali sviluppi territoriali?", Centro culturale di Chiasso, *Il confine italo-svizzero in epoca globale. Spunti per una riflessione sul futuro delle aree di confine*, Lugano-Chiasso, Comune di Chiasso/Giampiero Casagrande editore, 2021, pp. 73-79.
- REPUBBLICA E CANTONE TICINO, CONSIGLIO DI STATO (2016), *Piano direttore cantonale*, Bellinzona.
- SALOMON-CAVIN (2005), *La Suisse mal aimée*, Lausanne, Presses polytechniques et universitaires romandes.
- SCHARPF Oliver (2012), "La Chiesa di Botta a Mogno", *Azione*, 30 aprile 2012.
- SCHULER Martin (2016), "Considerazioni conclusive: le trasformazioni delle istituzioni in una visione geopolitica dello Spazio alpino tra vecchio regime, Stati nazionali e globalizzazione", in Mazzoleni O., Ratti R. (a cura di), *Identità nella globalità. Le sfide della Svizzera italiana*, Lugano, Giampiero Casagrande editore.
- SEZIONE DELLO SVILUPPO TERRITORIALE (2018), *Programma d'azione comunale per lo sviluppo insediativo centripeto di qualità. Orientare lo sviluppo qualitativo degli insediamenti attorno alla rete di spazi liberi*, Bellinzona, Dipartimento del territorio.
- SENNETT Richard (2018), *Costruire e abitare. Etica per la città*, Milano, Feltrinelli.
- SENNETT Richard (2019), *Città aperte*, Milano, Lotus Booklet.
- TERZAGHI Matteo, CAMPAGNOLI Matteo, a cura di (2015), *Negli immediati dintorni. Guida letteraria tra Lombardia e Canton Ticino*, Bellinzona, Edizioni Casagrande.
- TOPPI Silvano (2021), "Un nuovo mantra cantonticinese o un'idea che ha bisogno di cultura?", *Dialoghi*, n. 266.
- TURRI Eugenio (1994), "Introduzione", in Bolla S. (a cura di), *Le città. Il paesaggio della Svizzera italiana. Disegni e incisioni tra Sette e Ottocento*, Lugano-Milano, BSI-Banca della Svizzera Italiana, Edizioni il Polifilo, pp. 7-25.
- TURRI Eugenio (2000), *La megalopoli padana*, Venezia, Marsilio.
- TURRI Eugenio (2002), *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*, Venezia, Marsilio.
- VAROTTO Mauro (2020), *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Torino, Einaudi.

Sommario

Presentazione	<i>p. 2</i>
1. Rivelare la Città Ticino	<i>p. 4</i>
Un momento di passaggio Verso la Città Ticino Una messa in prospettiva	
2. Pensarsi attraverso le immagini	<i>p. 8</i>
L'immaginario della tradizionale Il Ticino contro la città Una metafora geografica	
3. Trame regionali	<i>p. 14</i>
Dall'alto con lo sguardo di Icaro Regionalizzazione e vie di comunicazione La Città Ticino nel sistema urbano europeo	
4. Verso la pianificazione del territorio	<i>p. 20</i>
Dalla regionalizzazione alla pianificazione Immagini per la pianificazione Un territorio-laboratorio	
5. La Città Ticino come laboratorio	<i>p. 24</i>
Architetture nel territorio La Scuola e gli Atlanti Nuovi problemi e nuovi strumenti La valorizzazione del patrimonio territoriale	
6. Abitare la Città Ticino	<i>p. 30</i>
Alla ricerca dell'urbanità Le anime della Città Ticino Identità multiple? Nuove immagini per la Città Ticino	
7. Conclusioni: ripensare la Città Ticino	<i>p. 36</i>
Attenzione, Città Ticino! Una territorialità propositiva Una nuova immaginazione geografica	
Riferimenti bibliografici	<i>p. 40</i>

Quella di Città Ticino è una immagine potente di cui ci avvaliamo da alcuni decenni senza che ci sia stata una lettura critica sulla sua adozione. Questo scritto si propone di ricostruire l'apparizione e la diffusione di questa idea, che non viene solo interpretata come una costruzione materiale del territorio ma pure come esperienza della dimensione urbana da parte dei suoi abitanti. Soprattutto essa viene vista come una narrazione e una pratica discorsiva ad uso dell'urbanistica: una sorta di grande racconto sulle trasformazioni del paese.

Claudio Ferrata è membro del Comitato direttivo di GEA-associazione dei geografi, di cui è stato uno dei fondatori. Le sue ricerche e la sua attività vertono attorno ai temi del paesaggio e della cultura del territorio. Ha pubblicato *La fabbricazione del paesaggio dei laghi. Giardini, panorami e cittadine per turisti tra Ceresio, Lario e Verbano* (Casagrande, 2008), *L'esperienza del paesaggio* (Carocci, 2013), *Il territorio resistente* (Casagrande, 2017), *Nelle pieghe del mondo* (Meltemi, 2020), *Elementi di geografia* (CERD, 2017), *Da abitare a urbanità: quaranta parole per il progetto di territorio* (GEA-associazione dei geografi, 2021) e - con O. Martinetti - ha recentemente curato *Pensare e costruire la Città Ticino. Riflessioni su un territorio in trasformazione* (Coscienza Svizzera, 2021).

GEA-associazione dei geografi
Casella postale 1605 (Bellinzona-CH)
www.gea-ticino.ch

Gennaio 2022